



Associazione Ecomuseo del Fiume e della Torre

# Le lavandaie di Pretola e “la curta”



Ecomuseo del Tevere



Umbria

ecomusei



Umbria

ecomusei

## Soci fondatori dell'Ecomuseo del Tevere



Associazione Ecomuseo  
del Fiume e della Torre



Comune di Perugia



Comune di  
Umbertide

*Quaderni editi a cura dell'Ecomuseo del Tevere*

Via Tagliamento, 50 - 06134 Pretola (Perugia)

[www.ecomuseodeltevere.it](http://www.ecomuseodeltevere.it)

Foto di copertina: Leone Caterini (1886-1913), lastra fotografica 1904-19 11, Archivio Moretti Caselli Perugia, riproduzione digitale a cura di Michele Panduri-Metalli. Su concessione dell'Archivio Moretti Caselli.

*Associazione Ecomuseo del Fiume e della Torre*

# Le lavandaie di Pretola e “la curta”

A cura di

*Claudio Giacometti, Mario Mearelli, Lorena Rosi Bonci*

Con la collaborazione di

Fernando Casciari, Elda Giovagnoni, Caterina Marcelli, Raffaele Rossi,  
Graziano Vinti

*Quaderni dell'Ecomuseo del Tevere, 1*  
*Perugia, 2015*

# Dedica

*A Elda*

*alle lavandaie di Pretola*

*e a tutte le altre*

*che hanno dedicato*

*forze e spirito di sacrificio*

*al benessere loro e di*

*tante altre famiglie*

---

# Indice

Premessa	I
Inquadramento cartografico e mappe culturali	4
<i>Area dell'ecomuseo</i>	5
<i>Mappe culturali</i>	8
Note storiche	II
Elda racconta	15
Il bucato e gli attrezzi utilizzati	27
Il sentiero delle lavandaie di Pretola	48
Mostra delle lavandaie	57
Proposte di valorizzazione	60
Ricordano le lavandaie	63
<i>Poesia</i>	64
<i>Scuola</i>	70
Il ripristino del sentiero	74
Località dell'area ampia di Pretola dotate di beni	77
Informazioni	83
Link	87
Appendice scuola	89
Ringraziamenti	91

# Premessa



La *Curta* (Corta) costituisce uno dei collegamenti più rapidi fra la città di Perugia ed il fiume Tevere (Pretola). E' un sentiero pedonale utilizzato fino agli anni '60 anche dalle lavandaie di Pretola. E' stato poi progressivamente abbandonato con la cessazione della loro attività (comparsa delle lavatrici) e con la diffusione dei trasporti pubblici e privati. Col tempo se n'è persa la memoria, tanto che, in alcuni tratti, è stato letteralmente inghiottito dalla vegetazione. Fortunatamente non è mai stata annullata la sua natura di sentiero pubblico (strada vicinale). Si è potuto perciò attivarne il recupero, una volta che le ripetute iniziative dall'Associazione *Ecomuseo del Fiume e della Torre* (EMFT) hanno fatto maturare il consenso della collettività e dell'amministrazione comunale di Perugia circa l'opportunità di ripristinare il collegamento della città con Pretola e il Tevere.

---

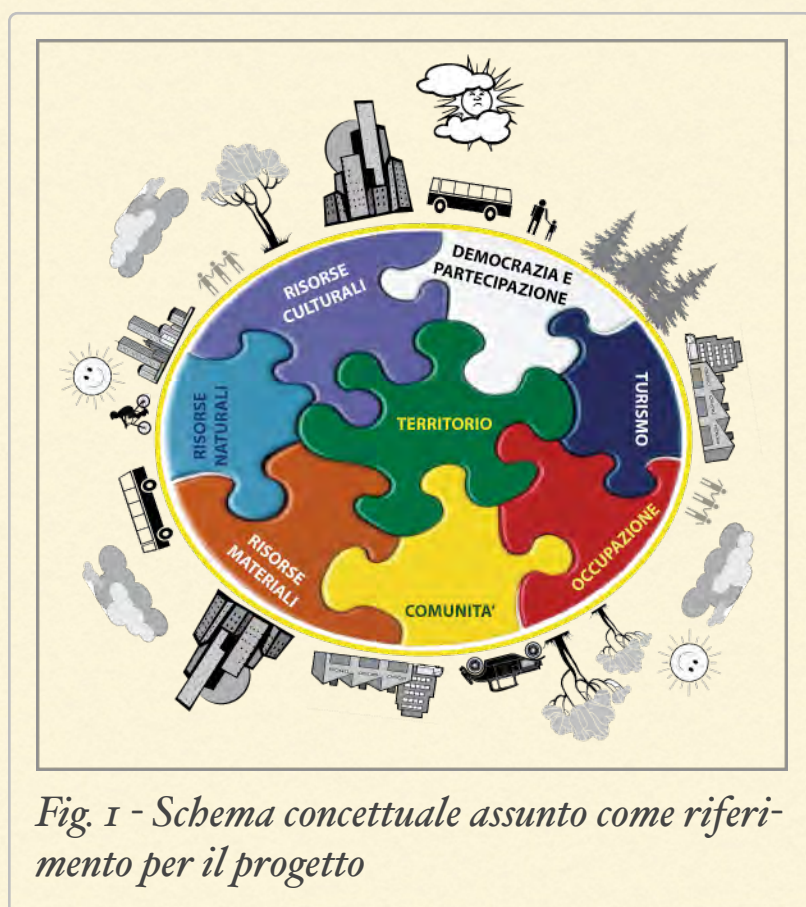
Alla vicenda del recupero è strettamente collegata la nascita dell'Ecomuseo del Tevere. Il sentiero costituisce la prima tessera del mosaico di conoscenze scaturite da un lungo percorso di ricerca e caratterizzazione ambientale e culturale, grazie alle quali è stato appunto costituito l'ecomuseo. L'EMFT ha svolto un ruolo fondamentale per il conseguimento di questo risultato, suscitando un crescente interesse e partecipazione di singoli cittadini e associazioni. L'ipotesi ecomuseale è stata formulata con fermezza fin dall'atto costitutivo dell'associazione, nell'intento di valorizzare le numerose risorse che caratterizzano il corridoio fluviale del Tevere e delle aree circostanti, restituendo ai cittadini la dignità di fare scelte e partecipare alla loro gestione.

L'obiettivo di valorizzazione è del tutto coerente con lo spirito e le finalità degli ecomusei. E' sufficiente far riferimento alla definizione di ecomuseo data da G.H. Rivière. *E' uno specchio dove la popolazione si guarda, per riconoscersi in esso, dove cerca spiegazioni del territorio al quale è legata, unite a quelle delle popolazioni che l'hanno preceduta, nella discontinuità o nella continuità delle generazioni. Uno specchio che la popolazione tende ai suoi ospiti, per farsi meglio comprendere.* Attraverso questo percorso la comunità si riappropria dei propri valori e delle proprie capacità di scelta al fine di trovare alternative nella progettazione del proprio futuro. Si tratta di una nuova modalità di progettazione che è basata

sulla partecipazione reale dei cittadini ai processi decisionali con una piena valorizzazione di tutto il patrimonio (ambientale, monumentale, storico e socio-culturale). Lo strumento utilizzato per il conseguimento di tale risultato fondamentale è la cosiddetta *Parish Map*, la mappa di comunità, che è la rappresentazione dell'ambiente e di tutta la vita vissuta, passata e presente. Si tratta quindi di una mappa culturale che è alla base di un processo di vera e propria riappropriazione della propria storia e delle proprie risorse. Inoltre, grazie a questo lavoro di approfondimento, vengono formulate nuove ipotesi di sviluppo. Insomma si guarda al futuro partendo dal passato.

Lo Schema concettuale assunto come riferimento per l'Ecomuseo del Tevere è riportato nella Fig. 1. Territorio, risorse e comunità interagiscono fra di loro e le forme di gestione sono definite dalla comunità che assume una funzione protagonista. Sono considerate risorse, oltre a quelle naturali, i beni materiali (vecchi edifici e opifici) e quelli immateriali (vecchi mestieri o tradizioni locali). L'obiettivo dell'ecomuseo è quello di riscoprire tutto ciò che è stato dimenticato. Particolare rilevanza assumono quindi le tradizioni, i vecchi mestieri, le risorse territoriali e culturali desuete o abbandonate, il patrimonio storico, artistico e monumentale.

In base a quest'impostazione, attraverso anni di ricerca e paziente raccolta di testimonianze e materiali, è stato possibile ricostruire la storia delle lavandaie di Pretola che ha caratterizzato nel periodo che va da tutto l'Ottocento, fino alla metà del Novecento, la vita e le caratteristiche del territorio di Pretola. In questo sintetico volumetto, che sarà seguito da ulteriori contributi finalizzati ad illustrare le realtà delle altre aree dell'Ecomuseo, viene illustrata la mappa culturale, le proposte di valorizzazione ed alcune indicazioni per la visita dell'area.



## Principale bibliografia di riferimento

H. De Varine, *Radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. Clueb, 2005, pp.305

G.H. Rivière, Les musées de folklore à l'étranger et le futur musée des arts et traditions populaires. *Revue de folklore français et de folklore colonial*, 7, 1936, pp. 58-71.

G.H. Rivière, Le muse'e de plain air des Landes de Gascogne; experience francaise d'un musée de l'environnement, *Etnologie française*, I, 1971, pp. 87-95

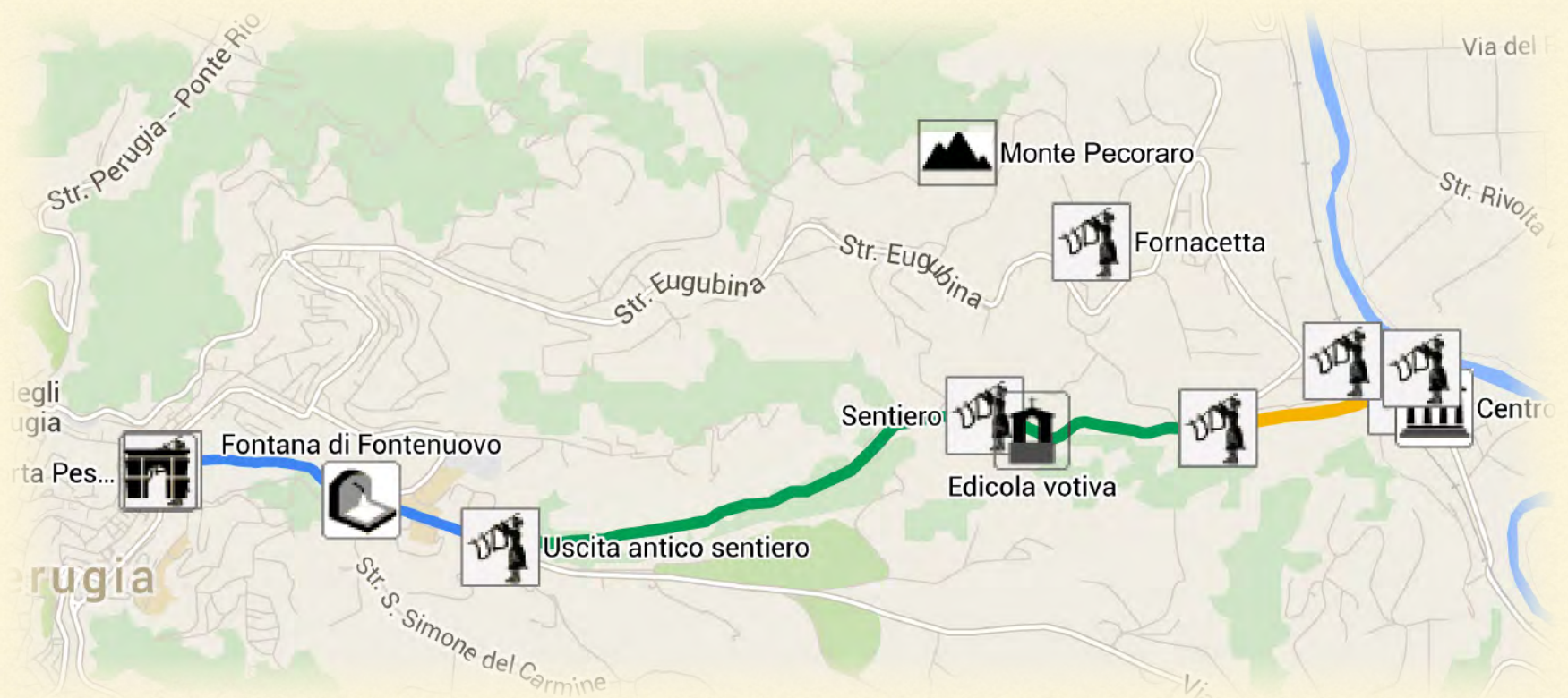
G.H. Rivière, *L'écomusée, un modèle évolutif*, 1973, pp. 440-445, in *Vagues: Une anthologie de la nouvelle muséologie*, vol. 1/ textes choisis et présentés par André Desvallées, Macon/Savigny-Le Temple: W/MNES

G.H. Rivière, Le chantier 1425, un tour d'horizon, une gerbe de souvenirs, *Ethnologie française*, 1, 1973, pp.9-14.

G.H. Rivière, Definition évolutive de l'ecomusèe, *Museum*, XXXVII, 1985, pp. 182-184

G.H. Rivière, *La Muséologie selon Georges Henri Rivière*, Paris, Dunod, 1989





# 1

## Inquadramento cartografico e mappe culturali

Nelle pagine che seguono viene descritta l'area dell'Ecomuseo. Le sue caratteristiche fondamentali quali estensione, delimitazione e organizzazione derivano dall'adesione delle comunità coinvolte e dalle peculiarità dei beni caratteristici dell'area. La sua suddivisione non assume connotazioni separatiste, sono invece funzionali alla scelta delle tematiche dominanti in base alle quali censire i beni e per poi passare alla stesura di un piano di fattibilità e quindi all'organizzazione gestionale.

In riferimento a quest'impostazione, per ognuna delle sei aree sono stati inseriti i collegamenti per la visualizzazione delle mappe culturali che assumono maggiore dettaglio per l'area di Pretola in quanto sede della comunità delle lavandaie.

# Area dell'ecomuseo

L'area si estende, in direzione Nord-Sud, dai confini di Città di Castello fino a quelli di Deruta e Torgiano, in quella Ovest-Est, da Perugia ai confini con Valfabbrica.

Il fiume Tevere, con il suo corridoio, decorre centralmente, da Nord Sud, conferendo a tutta l'area una marcata impronta ambientale e paesaggistica. Lungo tutto il corridoio fluviale, a Nord e a Sud di Perugia, prevale un insieme paesaggistico di pianura e di valle. A sinistra e a destra del corridoio, sempre a

Nord e a Sud di Perugia, prevale invece un insieme collinare (bassa collina).

Il territorio presenta un discreto tasso di antropizzazione, più marcato lungo l'asta del Tevere; se si escludono Perugia e Umbertide, la maggior parte degli agglomerati è di piccola dimensione e sono distribuiti un pò a macchia di leopardo in una matrice di campi coltivati e boschi. Dal punto di vista naturalistico emergono le due aree che fanno parte della Rete Natura 2000: l'ansa degli Ornari (S.I.C. It5210025) e il bosco di Collestrada (S.I.C. It5210077).

L'area dell'Ecomuseo, in base a criteri di omogeneità territoriale e alle peculiari istanze culturali delle rispettive comunità, è stata suddivisa in sei aree (Fig. 1.1).

## Are dell'Ecomuseo del Tevere

### Area 1: Città di Umbertide (\*)

Il Comune di Umbertide partecipa all'Ecomuseo al fine di valorizzare e tutelare il patrimonio ambientale, fortemente caratterizzato dalla presenza del fiume Tevere, promuovere uno sviluppo socioeconomico e un turismo sostenibile. I progetti preliminari che sono stati individuati sono **"I giochi al fiume"**, **"Gli scavi di Torre Certalda"**, **"I molini del Tevere"**, **"I barcaioi"**.

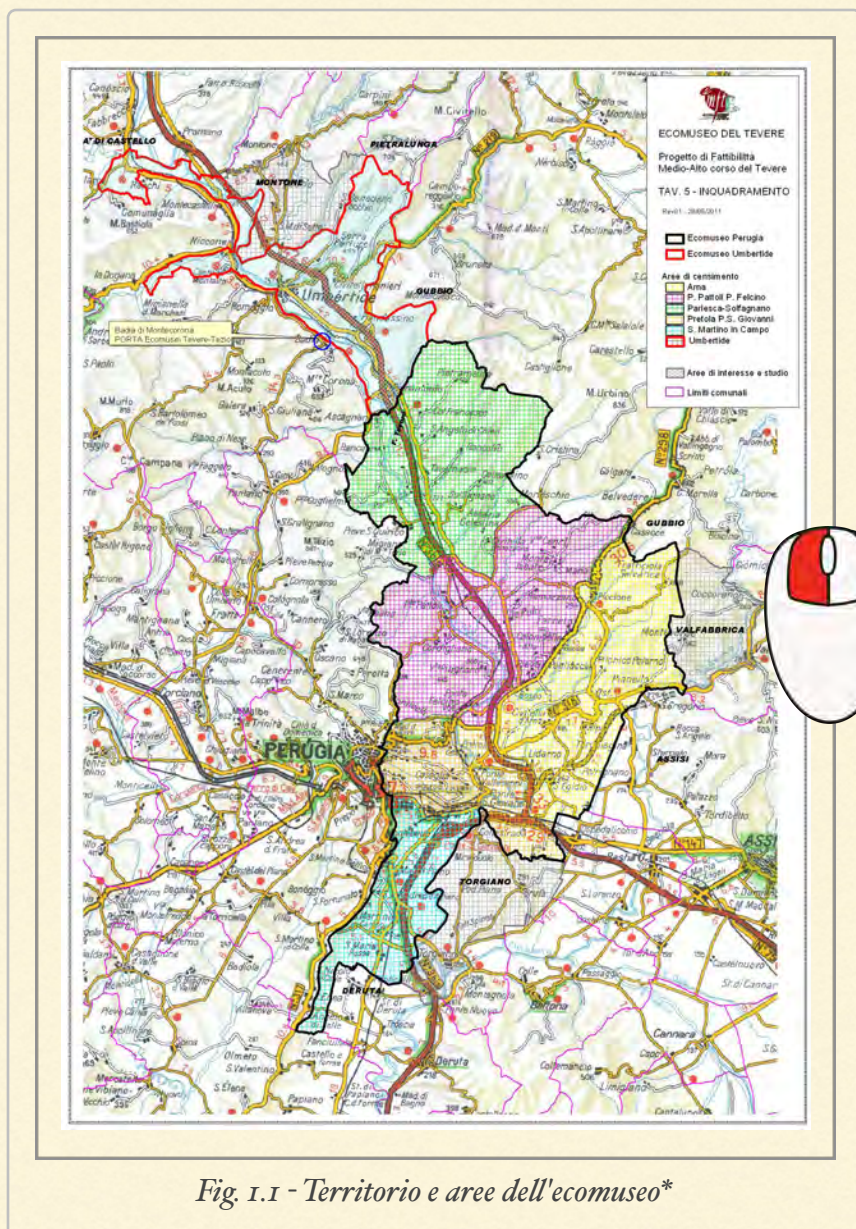


Fig. 1.1 - Territorio e aree dell'ecomuseo\*

Area 2: Parlesca, Solfagnano, Rancolfo, La Bruna, Civitella Benazzone, Morleschio (\*)

L'area si estende per la maggior parte nella piana del Tevere fino alle colline poste sulla riva sinistra del fiume. Il legame con il Tevere permane tutt'oggi grazie alla sviluppata attività agricola, comunque molti sono i ricordi legati al fiume ed è intenzione dei cittadini recuperarli per rafforzare la propria identità. Il progetto su cui si sta lavorando è "**I barcaioi**".

Area 3: Ponte Pattoli, Montelabate, Ramazzano, Villa Pitignano, Ponte Felcino (\*)

A Ponte Felcino è presente il Bosco Didattico, uno spazio di proprietà comunale finalizzato alla conoscenza e alla valorizzazione dell'ambiente, con particolare interesse per la conoscenza del mondo vegetale. La sua gestione è affidata al Centro di Educazione Ambientale (CEA) *Il Bosco e il Fiume*.

Area 4: Civitella d'Arna, Ripa, Pianello, Colombella, Piccione, Fratticiola Selvatica, S.Egidio (\*)

Fin dalla predisposizione del progetto di fattibilità sono stati individuati numerosi progetti, molti dei quali sono già oggetto di iniziative e veri e propri percorsi di valorizzazione.

**Le cisterne romane di Civitella d'Arna** rappresentano una testimonianza unica nel comune di Perugia e meritano consolidamento, restauro, apertura al pubblico. Esiste un nucleo di *Antiquarium*, nato anche in collaborazione con le scuole

del territorio, da potenziare nella sede, nei materiali e nella custodia.

**Sulle orme dei banditi o briganti arnati** L'obiettivo è quello di valorizzare i luoghi più significativi tramite segnaletica e organizzazione di escursioni con animazione teatrale realizzata da gruppi locali di attori, musicisti e danzatori.

**Il Paese dei carbonai.** Al centro delle iniziative c'è Fratticiola Selvatica e la cultura del carbone. Il mestiere e la tradizione si sono tramandati di padre in figlio attraverso testimonianze orali. Altro elemento di interesse sono gli incontri e le avventure del tempo passato. L'obiettivo è quello di realizzare un percorso per la valorizzazione di questo patrimonio.

**Chiese e insediamenti religiosi del comprensorio arnate.** Anche in questo caso si persegue la valorizzazione del percorso e dei luoghi più significativi.

Area 5: Perugia (contado di Porta Sole), Pretola, Ponte Valleceppi, Parco Santa Margherita, Ponte San Giovanni, Collestrada (\*)

Molti dei progetti su cui si è lavorato sono ormai in una fase di attuazione.

**Le lavandaie del Tevere.** Fino alla fine degli anni '50 del '900. Pretola era la lavanderia di Perugia. Le donne avevano organizzato nelle proprie abitazioni un vero e proprio sistema di lavaggio collettivo rivolto alle famiglie di benestanti e degli istituti della vicina città di Perugia.

---

Il progetto, dopo la riapertura del sentiero, prevede visite guidate al centro di documentazione di Pretola.

***Brigata Pretolana.*** Nel secondo dopoguerra nella frazione di Pretola si esibiva un gruppo canoro con l'accompagnamento di strumenti popolari, il cui repertorio era il canto popolare di tradizione orale (altri canti, altre storie, filastrocche, ecc). Per recuperarli si è costituita la *Nuova Brigata Pretolana* ed è in atto un'attività di recupero dei ricordi legati al canto popolare.

***I raccoglitori di legna e l'uncinaia.*** Durante le piene del Tevere ferveva un'attività di raccolta della legna trasportata dal fiume e portata a riva tramite un uncino *l'Uncinea* lanciata mediante una fune. Il progetto è volto alla tutela e alla valorizzazione dei luoghi e delle memorie di quest'antico mestiere fornendo supporto didattico alle scuole.

***Area 6: San Martino in Campo, San Martino in Colle, Santa Maria Rossa, Sant'Andrea di Agliano***

Con l'adesione di cittadini e delle associazioni dell'area si vuole promuovere e valorizzare il territorio coinvolgendo vari operatori (produzione, turismo ed economia locale) per uno sviluppo incentrato su sostenibilità e partecipazione.

Il progetto principale è quello di realizzare di un percorso turistico ad anello ***Dal Fiume alla collina tra ex miniere e***

***dipinti***, che partendo dalla stazione di San Martino in Campo, toccando i principali monumenti, passa per Sant'Andrea d'Agliano e la *Contea (Contea Donini)*.

(\*) La visualizzazione delle mappe richiede una connessione internet

# Mappe culturali

Sulla base di censimenti, realizzati nella fase di predisposizione del progetto di fattibilità dagli enti locali e da iniziative specifiche dell'EMFT, sono state elaborate le mappe culturali che rappresentano l'insieme dei beni (materiali e immateriali). Tale attività è stata estesa a tutte le aree dell'Ecomuseo, con particolare riguardo all'area 5 e al territorio che caratterizza il sentiero delle lavandaie di Pretola. Questa è l'area da cui è scaturita l'ipotesi ecomuseale e, conseguentemente, è quella più ricca di esperienze e conoscenze, di rapporti fra comunità, associazioni e enti locali. Proprio per questo, la ricchezza di conoscenze, scaturite dalle ricerche, ha permesso di costruire più mappe, che nel

loro insieme rappresentano il complesso dei beni riguardanti le lavandaie di Pretola, del sentiero e delle altre tematiche dominanti\*. La Fig. 1.2 rappresenta il sentiero delle lavandaie ed il relativo profilo altimetrico. L'insieme delle mappe culturali, elaborate utilizzando la piattaforma My Maps di Google, è elencato qui di seguito con i rispettivi link.

[\*Sentiero delle lavandaie di Pretola\*](#)

[\*Patrimonio culturale \(Storico, artistico e monumentale\)\*](#)

[\*Cultura materiale e mestieri\*](#)

[\*Patrimonio culturale immateriale\*](#)

[\*Archeologia e ingegneria idraulica\*](#)

[\*Patrimonio ambientale e naturale\*](#)

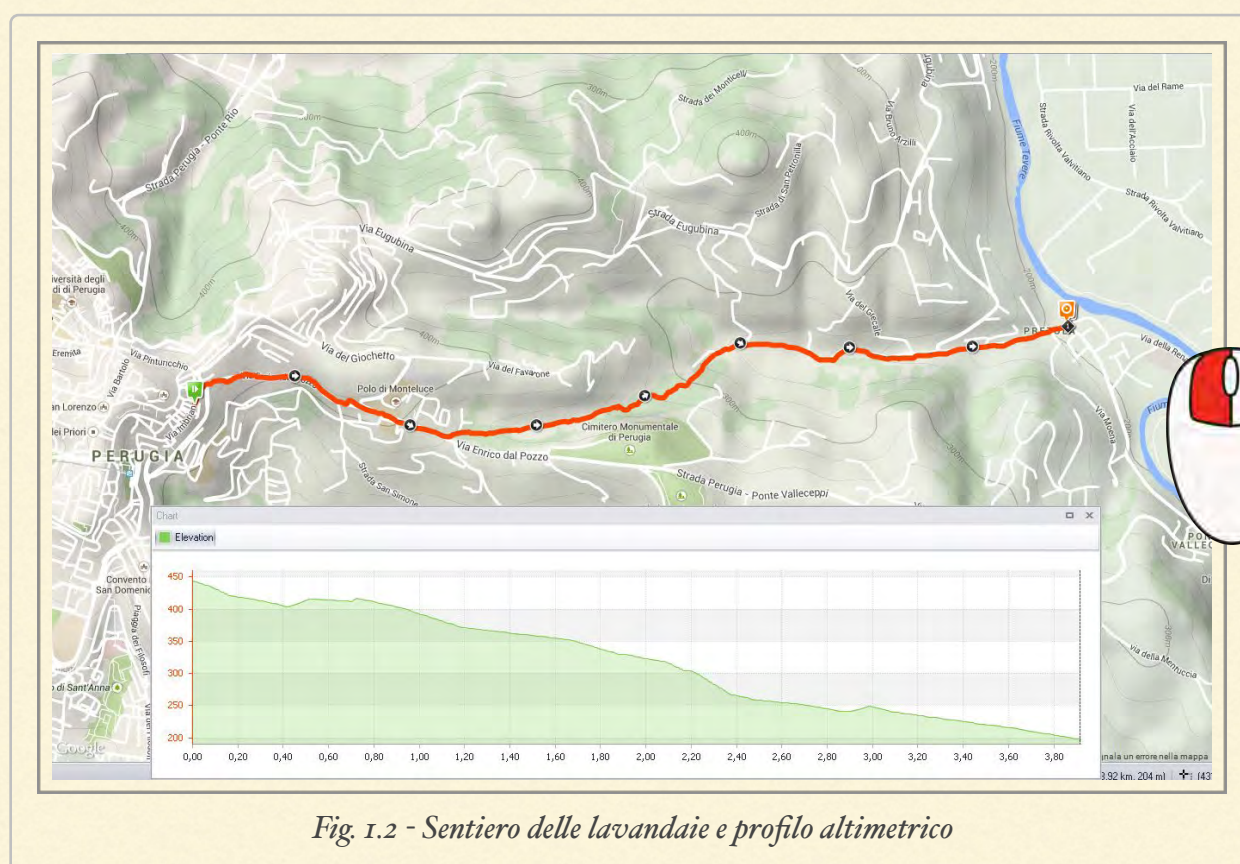


Fig. 1.2 - Sentiero delle lavandaie e profilo altimetrico

---

*\* Tematiche dominanti*

- .Patrimonio ambientale e naturale
- .Antiche civiltà- Testimonianze archeologiche
- .Archeologia e ingegneria idraulica
- .Archeologia industriale e mestieri scomparsi
- .Cultura materiale e mestieri
- .Patrimonio culturale (Storico–Artistico e Architettonico)
- .Patrimonio culturale (Immateriale)
- .Didattica e web



---

# 2

## Note storiche

Sono presentate due testimonianze storiche sulle lavandaie di Pretola. La prima di Raffaele Rossi fa riferimento ad un'analisi statistica della popolazione del contado perugino. La seconda è di Don Ascenzo Riccieri, parroco della parrocchia di Pretola.

# Raffaele Rossi



(1923-2010)

*Antifascista, senatore della repubblica, ha ricoperto numerosi incarichi politici e culturali. Negli ultimi anni è stato presidente dell'ISUC (Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea)*

*È stato il Presidente onorario dell'EMFT*

"La storia delle lavandaie di Pretola fa parte della storia della città di Perugia.

I paesi sul Tevere, quelli che nei documenti dell'Ottocento erano definiti *sotto Porta Sole a levante*, facevano un tutt'uno con la città perché erano borghi che assolvevano a funzioni sia verso la campagna che verso la città. In sostanza erano parti essenziali dell'organismo urbano e della sua funzione di guida della campagna.

Nella rilevazione statistica del 1972 (Tittarelli, 1979) *Peretola* è descritta con *acqua buona ma scarsa, con pozzo pubblico da allacciare all'argine destro del Tevere per costruirvi il lavatoio e l'abbeveratoio*. Viene anche indicata l'esistenza di 369 lavandaie, censite tra Pretola e Ponte Rio.



E' evidente che la maggior parte di esse erano di Pretola e ciò dimostra quale enorme rilievo ha avuto l'attività delle lavandaie nel corso dell'Ottocento e di metà Novecento. D'altra parte ricordo che negli anni Venti e Trenta potevo constatare l'attività delle lavandaie che arrivavano nella zona di Porta Pesa a portare i panni lavati e a ritirare quelli da lavare. Si può dire che quest'industria di Pretola ha rappresentato una risorsa economica per le famiglie del Paese e un servizio pubblico per la città, per le singole famiglie come per le istituzioni sanitarie del tempo."

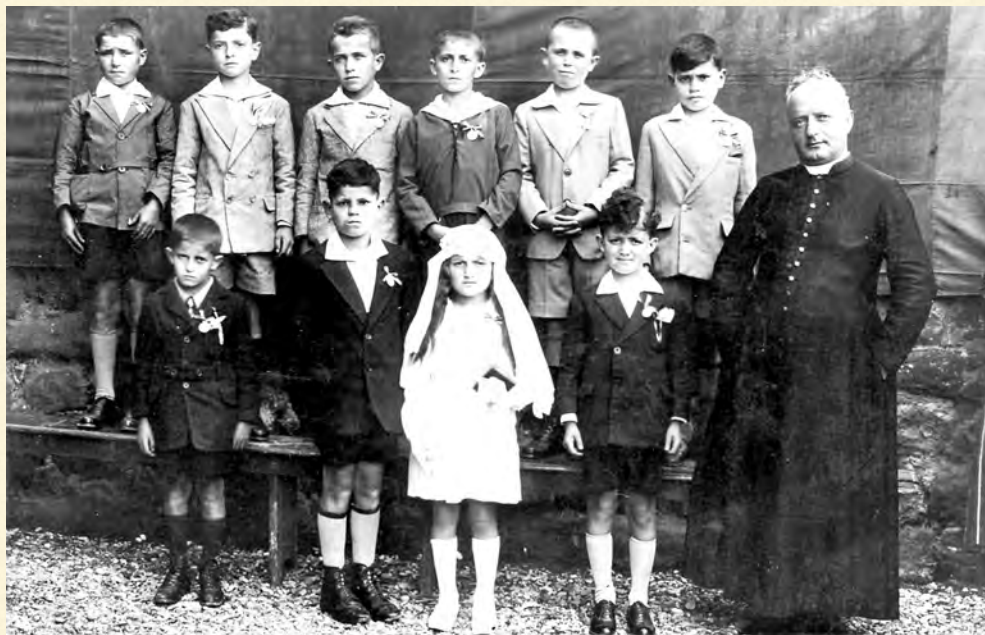
### Riferimenti bibliografici

L.Tittarelli, Alcuni aspetti della struttura della popolazione del contado perugino nel 1872, *Quaderni dell'Istituto di statistica dell'Università di Perugia*, 3, 1979



*Fig. 2.I.I - Torre e molino di Pretola (primi del '900)*

# Don Ascenzo Riccieri



Il parroco Prof. Don Ascenzo Riccieri, fratello del generale perugino Fulvio Riccieri (caduto nel combattimento di Flondar il 4 giugno 1917), fu parroco per 26 anni della parrocchia di Pretola. Don Ascenzo, appassionato ricercatore di documenti e di memorie storiche, aveva ritessuto la vita dei nostri borghi tiberini, risalendo dalle origini fino ai giorni nostri. Nel 1913 dette alla stampe la prima edizione di *Appunti storici intorno alle parrocchie della Fraternita di Ponte Valleceppi*, che tenne costantemente aggiornata, fino a quando morì nel 1938.

In una sua lettera al vescovo del 21 Agosto 1924, Don Ascenzo esprime alcune sue considerazioni sulla parrocchia di Pretola, sui suoi abitanti e sulle avandaie. ...*"Quando*

*nel 1912 fui mandato in parrocchia, questa era da ben 88 anni priva di un parroco che vi risiedesse, unita com'era a quella di S.Petronilla. Trovai chiesa, arredi, canonica e, quel che è peggio, la religiosità e la moralità della popolazione in stato miserando. Mi accinsi volenterosamente all'opera di restaurazione, ma incontrai difficoltà ed ostacoli incredibili. Per quel che riguarda i restauri materiali, sia pure a prezzo di sacrifici dei quali son certo di sentire e subire le conseguenze perfino a che sarò in vita, posso dire di esser riuscito a qualche cosa. Ma circa la vita religiosa della popolazione siamo ancora ben indietro.*

*Devo premettere che la popolazione della mia parrocchia è esclusivamente operaia, mancando affatto di coloni, i quali, come si sa, costituiscono l'elemento più affezionato alla religione. Ciò*

---

*spiega ancora la mancanza di Compagnie o di Confraternite e l'impossibilità di costituirne.*

*Gli uomini sono nella massima parte muratori e carrettieri e si recano ogni mattina in città per ritornare la sera. Questo quotidiano contatto con l'elemento operaio cittadino ha pessimamente influito sia dal lato religioso, come da quello morale e, diciamo così, politico (è a tutti noto difatti che questo paese era e non a torto ritenuto per un covo del sovversivismo).*

*Per quel che riguarda le donne, queste sono nella quasi totalità lavandaie, e si può dire che servono gran parte della città, ospedali, manicomio e collegi compresi. Questo fa sì che tutti i giorni e tutto il giorno esse siano occupate nel bucato, guaio deplorabile anche per l'abbandono in cui sono lasciati i bambini. La domenica poi tutte si recano in città a prendere la biancheria.... "*

Molto interessanti le sue note sul sentiero, riportate sempre negli appunti storici. In particolare alle pagine 24 e 25 del libro si può leggere una citazione in latino dello studioso locale F.Ciatti che riguardava un ordine del Consiglio della città (1299) in merito al rifacimento e ampliamento della via che per S. Bevignate conduceva a Pretola.

*... "Poiché la strada che porta al fiume Tevere e al villaggio di Pretola attraverso il fossato che ha inizio nella larga strada vicino alla casa dei figli di Rubei e Giovagnoli Brunacci è una delle migliori e più utili strade comunali e per persone speciali piuttosto che un'altra strada a causa della comodità del già citato fiume e è talmente*

*sconnessa che per la sua scomodità è abbandonata da tutti e poiché tutte le altre vie esistenti non siano da considerarsi utili, si chiede e si supplica, si propone che venga approvato nell'assemblea dei reggenti delle arti che la stessa strada abbia inizio nella via larga vicino alla casa dei detti figli di Rubei e vicino alla strada che va a San Bevignate debba essere risistemata, spianata, ampliata ed andare dalle dette case fino al villaggio di Pretola affinché possa apparire migliore, più bello o più utile per il signor giudice di giustizia.... "*

#### Riferimenti bibliografici

A.Ricciari, *Appunti storici intorno alle parrocchie della Fraternita di Ponte Valleceppi, Perugia*, Banca Popolare di Ponte Valleceppi, ristampa 1976, pp. 120



---

### Elda Giovagnoni

*1925-2015, ultima lavandaia di Pretola, Elda ci racconta il suo lavoro settimanale, la sua vita e quella delle tante lavandaie di Pretola, sue compagne d'avventura negli anni a cavallo delle due grandi guerre mondiali, anni di miseria, dura fatica e di conflitti sociali.*

3

Elda racconta



Fig. 3.1 - "Il Tevere e la sua quotidianità" (anni '50-'60). Disegno su cartoncino con l'uso di matite colorate e pennarelli, 2007 (Alfiero Rossi).

Nei primi decenni del '900 a Pretola, piccola frazione a pochi Km da Perugia, sulle rive del Tevere, quasi tutte le donne che vi abitavano, per sopravvivere, svolgevano il lavoro di lavandaia. Lavavano i panni per la propria famiglia, ma soprattutto per le famiglie benestanti, per l'esercito, i carabinieri, gli istituti scolastici ecc., percependo pochissimi soldi, non sufficienti, comunque, a combattere la miseria di allora.

Questo il racconto di Elda. .... "Il fiume, per la mia famiglia, e per il nostro paese,

rappresentava una grande risorsa economica (Fig. 3.1). Ho iniziato da piccolina a fare la lavandaia, avevo sette - otto anni quando aiutavo la mamma. Mio fratello Terzilio mi costruì la *barca* (vedi pag. 36), una sorta d'inginocchiatoio di legno, formato da un pianale e tre spondine, due laterali e un'anteriore che, sistemata sulla riva del fiume o del fosso evitava alla lavandaia di bagnarsi completamente. Davanti alla *barca*, stava la pietra, che quasi sempre si trovava nel letto del fiume. In una spondina della

barca venivano messi degli anelli per consentire l'installazione di grossi ombrelloni verdi incerati che le lavandaie più anziane usavano d'estate per ripararsi dal sole. Andare a lavare al Tevere o al fosso, in estate, rimanendo ferme sotto il sole cocente, era un vero e proprio supplizio.

vive nei miei ricordi che mi sembra ancora d'incontrarle.

Nei tanti fondi del *vicolo* e del paese, c'era il necessario per fare la *bucata*, così era chiamato il lavaggio dei panni sporchi. Prima di fare la *bucata*, i panni da lavare, che erano raccolti la domenica pomeriggio di ogni settimana, erano contrassegnati,



Fig. 3.2 - lavandaie al fiume Tevere - 'chiusa' del Molino di Ponte Valleceppi (anni '30)

Il punto di riferimento al Tevere, dove sistemarsi per lavare, per la maggior parte delle lavandaie, era la *chiusa* (Fig. 3.2) che alimentava il molino. Serviva anche per attraversare il fiume ed è rimasta integra fino agli anni '50. Ricordo ancora che la Lina non lavava lungo le sponde come le altre, ma in piedi sopra una tavola di legno posta sopra la chiusa; lavava nell'acqua stagnante rivolta verso la collina.

A quei tempi, il *vicolo*, il gruppo di case antiche di Pretola, era abitato da tante lavandaie: la Pia, la Bimba, la Zelinda, l'Anita. I loro volti, le loro storie, sono così



Fig. 3.3 - La Torre Medioevale, il molino a grano e la chiusa - primi '900 - Pretola - PG

per riconoscerli, con dei fili colorati. Era così possibile, attraverso il filo colorato, che era cucito nei vari tessuti, riconoscere le diverse famiglie che ci avevano affidato i panni. Una volta lavati ed asciugati venivano riconsegnati il giovedì.

Anche la nostra famiglia aveva un *fondo*, noto come il fondo della Marietta (Meschini Maria), così era chiamata mia mamma. Era conosciuto anche come il *fondo* dei Giovagnoni, un modo per identificare una delle famiglie più antiche del paese. L'ingresso è cambiato, ma gli interni sono abbastanza fedeli a quelli del

tempo (anni '50 e '60). Qui, come in ogni *fondo* del paese, il lunedì di ogni settimana, facevamo la *bucata*. La mattina presto si andava al fiume per dare ai panni una prima bagnata e insaponata. Poi, con le *carrette*, o con le *ceste*, si riportavano i panni bagnati nei propri *fondi*. In questo punto c'era la *fornacetta* (vedi [pag. 34](#)) con sopra un *caldaio* (vedi [pag. 35](#)) per scaldare l'acqua. Poi, dove oggi c'è questa moto, vi erano all'epoca tre *scine* (vedi [pag. 35](#)), grandi vasi di terracotta. Alla mia destra, in questo piccolo locale adibito a dispensa per i viveri, vi era un pozzo d'acqua indispensabile per fare la bucata; ora il pozzo è stato ricoperto.

La *fornacetta* era un rudimentale fornello fatto di mattoni dov'era sistemato un *caldaio* colmo d'acqua. L'acqua, con l'aggiunta di *soda* o *saponina* (vedi [pag. 46](#)), veniva scaldata con la legna che riuscivamo a raccogliere lungo il fiume. Questa legna prendeva il nome di *patume* o *fucégli* (vedi [pag. 33](#)).

L'acqua veniva scaldata anche dalle *fascine* che un carrettiere, Spadino, ogni lunedì pomeriggio, portava nella piazza del paese. Tuttavia, non tutte le famiglie potevano permettersi l'acquisto delle *fascine*; eravamo tutti molto poveri.

La *fornacetta* veniva accesa nel pomeriggio e spenta la sera. Il *ranno* (vedi [pag. 45](#)) però veniva raccolto fino a tarda sera.

La *scina* (vedi [pag. 35](#)) era costituita da un grande vaso di terracotta, con un foro nella

sua parte inferiore da dove usciva un liquido denso chiamato *ranno*. Queste erano le nostre lavatrici. Nei nostri fondi c'era sempre più di una *scina*, generalmente di dimensione diversa. Le grandi contenevano le lenzuola e i panni di grandi dimensioni, mentre le più piccole erano utilizzate per i pezzi più piccoli come la biancheria da cucina.

La sistemazione dei panni nella *scina* avveniva secondo un ordine preciso. Prima le lenzuola, poi le *fodrette* (federe dei cuscini), gli asciugamani, le tovaglie, i tovaglioli, le mutande ecc. In basso la biancheria meno sporca, in alto quella più sporca. Infine, sopra a tutti i panni sporchi, venivano messi degli asciugamani ben calzati e un canovaccio di juta, sopra a quest'ultimo veniva sistemato uno strato di cenere. A questo punto s'incominciava a versare acqua bollente fino a quando, dal foro che stava in basso, non usciva il *ranno* che veniva di nuovo versato sulla *scina*. Il *ranno* all'inizio era molto sporco, poi, via via, con il ripetersi dei passaggi, sempre più pulito. I panni rimanevano nella *scina* per tutta la notte e poi si portavano al fiume o al fosso la mattina successiva per il lavaggio.

Percorrendo il vicolo, ogni portone ricorda storie e volti. Dopo quello della mia famiglia, veniva il fondo della Bimba (Letizia Canestrelli) e dell'Anita Rosini, che era sua figlia. Invece, questo portone ci porta nel fondo di Zelinda Moretti. Ecco, in questo piccolo fondo, basta guardare gli

oggetti appesi alle pareti e al soffitto, le travi, ancora annerite dal fumo, per farsi un'idea del duro lavoro che facevamo. Zelinda, per fare la bucata aveva due *scine* e una *caldaia*, tutte molto grandi. Si vede ancora il buco da dove usciva il fumo della fornacetta che ha annerito tutto l'ambiente.

Nei primi anni del secolo, per andare al fiume, noi lavandaie del *vicolo*, della piazza e dei topi, usavamo una stradina: la *Piaggetta*. Arrivavamo così davanti al vecchio molino e alla torre medioevale. Qui, il fiume faceva una grossa ansa dovuta all'acqua che usciva dai vari *portoni* del molino (Fig. 3.4).

Ognuna di noi aveva il suo *posto* per lavare. Cercavamo la nostra pietra per posizionare



Fig. 3.4 - Molino, torre e portoni di uscita (anni '30)

la *barca* (Fig.3.5). Davanti ai *portoni* di uscita dell'acqua dal molino iniziavamo a posizionarci. La fila di lavandaie, in ginocchio sulle barche, arrivava fin davanti

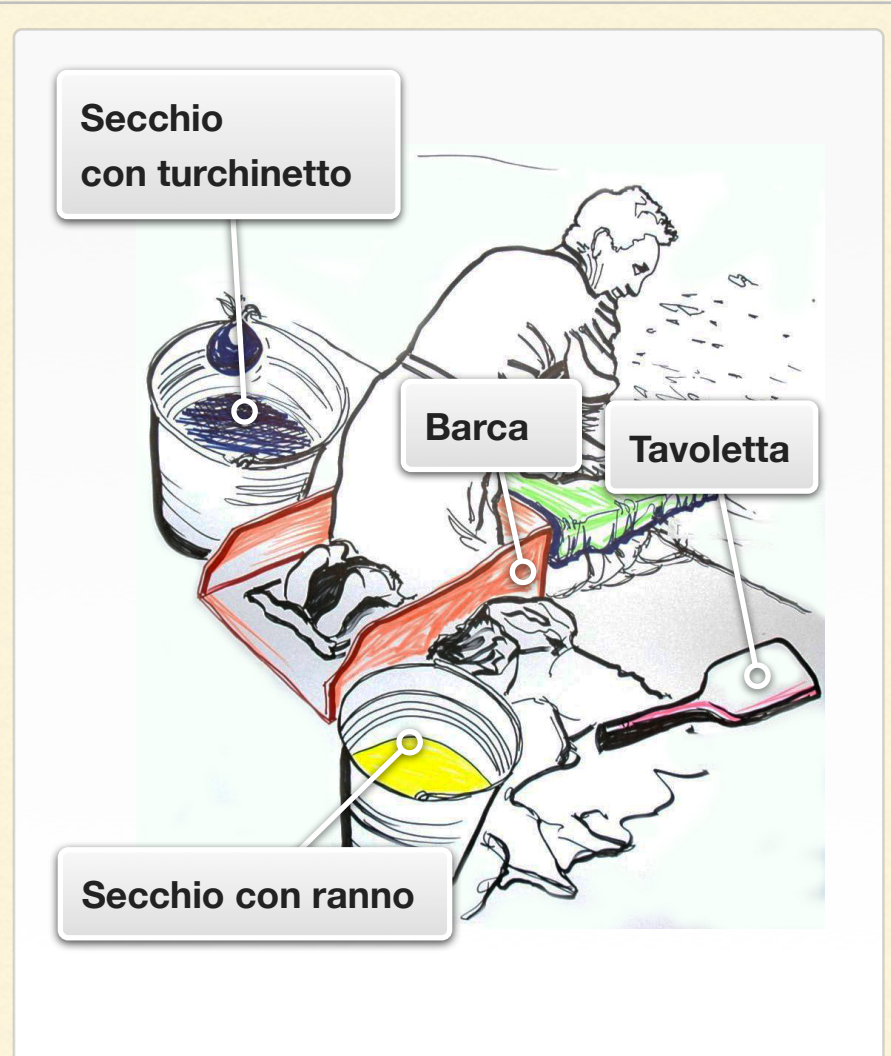


Fig. 3.5- "Lavandaia al fiume - alcuni strumenti per il lavaggio dei panni" (anni '50-'60). Disegno su cartoncino con l'uso feltri colorati, 2007, (Claudio Giacometti).

alla chiesa del paese. C'era la Giulia, l'Annita, la Bimba, la Rumilde. Si disponevano tra il *bucaccio* (punto più profondo del fiume) e la *turbina*. Entrambi facevano parte dei 4 portoni del mulino: gli arti due erano chiamati *trita* e *cannuccia*. Il mugnaio, Roberto Alunno, spesso spesso si divertiva ad aprirli, senza preavviso, per divertirsi alle spalle di noi lavandaie. Impaurite dall'improvviso aumento del livello e della turbolenza dell'acqua, per non essere travolte, eravamo costrette a scappare raccogliendo in fretta e furia gli attrezzi del mestiere e la biancheria.



Insieme alla *barca* portavamo la *tavletta* (vedi [pag. 38](#)), per strizzare i panni, e il *fagotto* (vedi [pag. 41](#)), con i panni da lavare. Indispensabili erano anche i secchi con il *ranno* e il *turchinetto* (vedi [pag. 46](#)), un colorante azzurrino che, sciolto nell'acqua, conferiva ai panni un colore bianco azzurro.

Per il trasporto dei panni, specialmente durante l'estate, quando il lavoro terminava in tarda serata, al calare del sole, si usava la *carretta* (vedi [pag. 37](#)).

I nostri uomini, quando andavano a lavorare a Perugia, si alzavano alle tre o quattro del mattino, passando sempre per questo sentiero. La parte del sentiero, che di notte faceva paura, era il tratto che passava sotto al cimitero di Perugia (Fig. 3.6), compreso tra l'ex casa di Lillaccio e l'uscita del sentiero (mulino dell'olio e Porta del Leone).

Quando non potevamo andare al fosso, io, mia mamma e mia sorella Ida andavamo dall'altra parte del fiume. Ricordo che sul petriccio si stendevano i panni appena lavati (Fig. 3.7)

Le mani, stando sempre a mollo, e i piedi (si camminava al freddo con gli zoccoli), erano solcati da profondi *gretti* (solchi). Mio fratello si procurava del sego (grasso animale seccato), lo ammorbidiva a colpi di martello, lo impastava con olio e lo conservava in forma di palline. Quando occorreva, si scaldava e si frizionava sul punto desiderato.



Fig. 3.6 - Sentiero in vicinanza del cimitero

In questa zona c'erano i *posti*, manufatti di pietre e ciottoli che servivano alle famiglie per raccogliere la legna trasportata dalle numerose piene del fiume. La Fig.3.8 illustra il *posto* di Gigio, tuttora esistente. La loro costruzione risale agli anni che precedettero la seconda guerra mondiale. Il *posto* della famiglia Diarena fu costruito con le pietre raccolte dopo un bombardamento avvenuto a Ponte San Giovanni. Le pietre furono poi trasportate a Pretola con carri trainati da buoi. I *posti* servivano a trattenere il *patume* (detriti di



Fig. 3.7 - Panni stesi sulla collina di Pretola (anni '30)



Fig. 3.8- Il Posto di Gigio (anni '60) - presso la torre medioevale di Pretola.

rami e canne) trasportato dalle piene del fiume. Noi lo raccoglievamo con i canestri, poi lo sistemavamo davanti al vecchio ufficio postale e lo stendevamo a terra ad asciugare. Una volta asciutto veniva bruciato nella *fornacetta* per scaldare l'acqua e fare la *bucata*. Erano soprattutto le donne a svolgere questo compito; gli uomini erano impegnati in campagna o in città in altri lavori.

Dopo il fiume, l'altra grande risorsa d'acqua di questo paese era il *Fosso Scaffaro*) (Fig.3.9). Le acque, in parte, arrivavano, e arrivano ancor oggi, dalla città di Perugia. Ma ora tutto è cambiato, il fosso, in prossimità del paese, è inscatolato in un tunnel di cemento e quindi non è più visibile. Invece, a quei tempi, c'era un ponticello sotto il quale si svolgeva la nostra giornata lavorativa. Le lavandaie lavavano in entrambe le sponde del fosso. Alcune erano proprietarie degli orti che confinavano con il fosso, altre abitavano



Fig. 3.9 - Il fosso

nei *toppi* che vi si affacciavano, altre ancora venivano dal vicolo e dalla piazza grande del paese. Anche la mia famiglia lavava sotto il ponticello, ma quando il fosso era in piena, o era sporco a causa della lavorazione delle olive del mulino di Scialba, noi, come le altre lavandaie, ci recavamo al Tevere.

Un altro luogo per lavare era lungo il ruscello che scendeva dalla collina del *palazzo rosso* chiamato la *formetta della Madonnina*. Servendosi di zolle di terra e sassi le lavandaie creavano degli sbarramenti d'acqua, chiamati *gorgoni*. In definitiva il *fosso* e *torrentello* erano i più frequentati lavatoi.

Quasi tutte le lavandaie lavavano in gruppi, ma risalendo il fosso in direzione di Perugia, ce n'erano alcune che lavavano in solitudine. La prima si chiamava Drusla (Drusolina Petroni in Canonico), poi veniva la Zaira (Zaira Sacchetti in Pelliccia), quasi a ridosso della famiglia dei Pero. Invece, la Ginetta (Igina Gardi in

---

Pero), nella propria abitazione, a poche centinaia di metri dalla fine del paese (la strada che va verso Perugia), aveva una sorgente d'acqua limpida che scendeva giù dal *toppo*, che le consentiva di avere una vera e propria lavanderia. Questa grossa risorsa d'acqua permetteva a Ginetta e alle lavandaie, che quotidianamente l'aiutavano nel lavoro, di prendere in appalto il lavaggio dei panni del collegio femminile della Cupa (Istituto scolastico di Perugia).

Noi donne, dopo aver lavato i panni, ci apprestavamo ad asciugarli. Questa era un'altra grossa fatica. Mi ricordo che il paese e le sue colline, erano tutto uno sventolio di panni stesi. Oltre il ponte della ferrovia c'era una rete con filo spinato completamente coperta di panni messi ad asciugare. La bianca strada, che conduceva in città, fino alla curva dei Pero, era delimitata da due filari di biancheria. Utilizzavamo anche i *rovi* per asciugare gli indumenti. Ovunque si posasse l'occhio si potevano vedere bianche bandiere distese al sole e al vento.

Con la nebbia e il tempo umido i problemi e le fatiche aumentavano. In autunno e inverno la nebbia permaneva nella valle del Tevere per lunghi periodi, anche per 12 giorni consecutivi. Per questo, per stendere la biancheria al sole, dovevamo salire sulle colline di Pretola, oltre i banchi di nebbia. I mesi più critici dell'anno erano novembre e dicembre. Le lavandaie partivano in fila indiana spingendo il carretto, carico di panni, fino a Monte

Pecoraro, vicino alla città. Io, mia madre e mia cognata ci mettevamo in cammino di buon'ora ed ero quasi sempre io, la più piccola a tirare la *bura* (stanga) del carretto, le altre spingevano da dietro. Giunte sulla sommità della collina, attaccavamo le corde agli alberi, vi stendevamo i panni e aspettavamo che si asciugassero. Alla fine della giornata, dopo aver mangiato soltanto un pezzo di pane ed acqua, prima che facesse notte, ricaricavamo il tutto e tornavamo a casa per la solita strada.

Appena fatto giorno, il giovedì e la domenica d'ogni settimana, partivamo dal paese, imboccando la *Curta*, per la riconsegna dei panni lavati e il ritiro di quelli sporchi.

La *Curta* veniva usata dalla gente per recarsi al lavoro o per recarsi a far compere in città. Mentre noi salivamo verso Perugia, contemporaneamente, dalla piazza del paese, partivano i carri carichi dei nostri panni lavati. Erano carri carichi di *fagotti* trainati da un cavallo. Ogni fagotto era una posta (così era chiamato il luogo dove andavamo a prelevare e riconsegnare i panni). La mia famiglia poteva arrivare a lavare dai sette ai dieci *fagotti* la settimana. I carri, stracarichi di panni, percorrevano la lunga e polverosa strada che collegava il paese alla città. I carrettieri si rivedevano solamente in città, nel punto d'arrivo. Un solo *fagotto* di panni poteva essere trasportato anche sopra la testa. In questo caso, lungo il percorso che collegava il paese alla città facevamo solo

---

tre soste in punti a noi ben noti: la prima era presso la casa di Lillaccio, la seconda presso la fonte di Fontenuovo, la terza presso il muro della Chiesa del Gesù (via Alessi).

Tra i luoghi più suggestivi della *Curta* c'è la *Madonnina* (edicola votiva). Per molti anni siamo arrivati quassù con le processioni religiose. La *Madonnina*, ancor'oggi, ci ricorda la leggenda legata alla sua presenza. In questo luogo sarebbero stati trovati dei marenghi d'oro. La leggenda parla di un carcerato che avrebbe raccontato a qualcuno dell'esistenza dell'oro. Dopo la scoperta dei marenghi, per riconoscenza alla Madonna, fu costruita quest'edicola votiva. La *Madonnina* è stato anche un luogo dove tanti giovani si promettevano amore eterno.

Ad un certo punto la *Curta*, che a quei tempi era molto più stretta, si biforcava in due sentieri distinti: uno che costeggiava il *fosso dello Scaffaro o del Favarone*, l'altro il cimitero della città.

Le lavandaie che erano dirette all'ospedale di Monteluca, uscivano per via del Favarone. Il sentiero affrontava una salita ripida per poi passare accanto all'abitazione di Crocefisso. Così era chiamato, infatti, il proprietario della casa colonica che oggi è coperta da arbusti e rovi. Il secondo sentiero costeggiava, e in parte ancora costeggia, un fosso e il cimitero della città di Perugia, chiamato *fosso del Camposanto*. Il sentiero terminava davanti ad un molino ad olio (Scialba) a

pochi metri dalla chiesa di San Bevignate. Nell'avventurarci per questa strada, si passava sotto la casa colonica di Lillaccio, così era chiamato il proprietario della casa (oggi casa Tempone, un'abitazione ampiamente ristrutturata).

Nella mia famiglia eravamo in tre ad andare a ritirare i panni dai vari signori: io, mia mamma (Meschini Maria) e mia cognata (Scorioli Anna.) Le nostre *poste* erano il Duomo, piazza d'Armi (dove stavano i Carabinieri), piazza Grimana, e Porta Eburnea. Poi risalivamo le scale della Canapina e andavamo alla Chiesa Nuova, in Porta San Pietro, insomma, facevamo tutto il giro della città, fino alle 16.30 della domenica. Il giovedì, quando si riportavano i panni, rifacevamo lo stesso giro. Un giorno, lungo questo sentiero, con il mio *fagotto* di panni in testa, mi ricordo che dovetti aspettare il passaggio di un colonnello (su di un cavallo bianco) e d'una moltitudine di militari e di muli e poi riprendere il cammino. I tanti militari che incontravamo facevano parte del 51° Reggimento di stanza presso la caserma di Porta Sant'Angelo.

Lungo la *Curta*, i tanti perugini che s'incrociavano erano diretti al fiume per fare il bagno. I nostri paesi erano delle vere spiagge, dove incontrarsi, prendere il sole, fare il bagno. Purtroppo ci sono state anche tante tragedie dovute a giovani morti perché non sapevano nuotare. Un luogo tristemente famoso era il *birone*, vicino alla *chiusa* del molino di Pretola, li

l'acqua era molto profonda e faceva pericolosi *gorgbi* (vortici).

A quei tempi c'era tanta miseria, salendo lungo il sentiero, diretti verso la città, noi non portavamo le scarpe, avevamo gli zoccoli ma ne facevamo uso solo quando ci arrivavamo. In estate camminavamo sempre scalze. Gli zoccoli avevano il fondo di legno, la parte superiore era di pelle o cuoio fissata con chiodi e ritagli di lamiera. Per non consumarli, sotto il legno, veniva messa, il più delle volte, della gomma di copertone. Gli zoccoli venivano costruiti di solito in famiglia (vedi [pag. 39](#))

Il sentiero, nella sua parte finale verso la città, incrociava la strada che veniva da Casaglia (Fig. 3.10). Oggi, come allora, si



Fig. 3.10 - Termine della Curta in corrispondenza della strada Comunale che collega Casaglia a Perugia

può vedere dall'altra parte della strada, un molino ad olio, allora proprietà della famiglia Scialba. Quando veniva il tempo della molitura delle olive, le acque del fosso, che scendevano verso il fiume con i

residui della lavorazione, mettevano tutte noi lavandaie in seria difficoltà: dovevamo recarci al fiume.

All'uscita del sentiero, accanto al molino ad olio, c'è un'antica porta con l'effigie del Leone (Fig. 5.8 [pag. 51](#)). Anche in questo caso c'è una leggenda che narra che, dove si posa lo sguardo del Leone, è seppellito un tesoro. Si racconta che, in passato, molti hanno scavato in quel luogo, ma senza avere fortuna.

A poche centinaia di metri dall'uscita del sentiero (porta del Leone), salendo verso il sottopasso di Porta Pesa incontriamo la bellissima fontana di Fontenuovo (Fig.5.6 [pag. 51](#)), per noi carica di significato. All'epoca, la fonte era piena di *pellicce* (muschio), l'acqua era tutta verde, c'erano le rane ed anche tanti girini. Venendo su scalze, prima di mettere gli zoccoli per entrare in città, ci lavavamo i piedi a questa fonte. Ci asciugavamo con le foglie, con l'erba, o con quel che capitava. L'erba, strappata dal greppo vicino a questa fonte, era chiamata *pastura*. A quei tempi, in questo punto, c'era un muretto; una volta lavati i piedi, ci restava comodo per calzare gli zoccoli. Così, si riprendeva il cammino su per Fontenuovo, verso l'arco di Porta Pesa.

Il sottopasso di Porta Pesa (Fig. 5.1 [pag. 49](#)) era il punto d'arrivo o partenza delle lavandaie di Pretola. Da questa porta partivano o arrivavano i carri carichi di panni. Ho ancora negli occhi le immagini dei carrettieri. Ne ricordo tre, si

chiamavano: Gunnellino di Cavalabreccia, che aveva un carretto molto grande, poi venivano Vittorio Gardi e Luciano Moretti. Prima di Luciano, le lavandaie più anziane, si ricordavano anche di Guglielmo Pero, marito di Ginetta (Igina Gardi). Uno degli ultimi carrettieri è stato, invece, Giuseppe Moretti, figlio di Luciano.

Per ritornare a Pretola, a volte, salivamo



Fig. 3.II - Carri dell'epoca

sui carri (Fig. 3.II) e, insieme ai carrettieri, percorrevamo la strada che passava per Monteluce e Cavalabreccia, località dove trovavamo una bottega per dissetarci. Qui le lavandaie, riconoscenti per il passaggio ricevuto, con 4 o 5 centesimi di soldo offrivano mezzo litro di vino e una gazzosa.

Sotto l'arco, ogni lavandaia aveva il suo *posto*, il proprio *fagotto*, il suo mucchio di panni. Ricordo che eravamo talmente vicine, da toccarci. Il primo *posto* apparteneva a Maria Gardi (Borromei), poi veniva quello di Pia (Raffaelli), di seguito c'erano i *posti* delle altre donne. L'ultimo

era quello di mia madre (Meschini Maria). Dall'altra parte dell'arco c'era Giulia, poi Zelinda, ecc. I *fagotti* erano fatti con dei canovacci (tele di juta). Venivano acquistati a metraggio, in un negozio dietro il Duomo (la Canapea). Nei *canovacci*, lunghi due o tre metri, mettevamo i nostri *fagotti* di panni, ritirati presso le varie famiglie o istituti cittadini (*poste*). Il *canovaccio* che conteneva i vari *fagotti*, diventava talmente grande che occorrevo 2 o tre uomini per caricarlo sul carro.

Sulla sinistra dell'arco c'era una fonte che veniva utilizzata per dissetarci e bagnarci. Oggi la ritroviamo come allora (Fig. 5.1 pag. 49). Al suo lato c'era una carbonaia, poco più avanti ce n'era un'altra. Quando l'inverno pioveva, quelle povere donne, che vendevano il carbone, ci facevano entrare nei locali per ripararci e per riparare i panni.

In questa zona c'era la bottega di Cencino. Qui, durante la sosta domenicale, verso le ore 14, all'arrivo dei carrettieri, le donne con i mariti, spesso al seguito in loro aiuto, si riunivano per una bevuta collettiva.

Dall'arco si partiva per la varie zone della città. Ogni lavandaia, quando arrivava sotto l'arco, chiedeva alle altre dove sarebbe dovuta andare. In genere, ognuna aveva le sue *poste*. Chi andava verso Porta Susanna, chi in via del Gesù, chi in Piazza Grimana, chi a Piazza d'Armi, chi al Duomo. Salivamo per le scalette del Carmine e finché non avevamo fatto il giro non tornavamo....."

In base al racconto di Elda è stato possibile realizzare una ricostruzione della composizione dei nuclei delle lavandaie di Pretola e della rispettiva localizzazione. Entrambe sono visualizzabili nell'interattivo 3.1.

**Interattivo 3.1.** Mappa delle localizzazione e nominativi delle lavandaie di Pretola.





# 4

## Il bucato e gli attrezzi utilizzati

Elda, nell'intervista, scherzosamente fa presente che le lavatrici del suo tempo erano loro, le lavandaie. A parte le considerazioni sulle differenze uomo - macchina e il tipo di sostanze detergenti utilizzate, in realtà i due procedimenti del lavaggio arrivano agli stessi risultati. Infatti i tre aspetti da tener presente nel lavaggio della biancheria riguardano il trattamento di sterilizzazione e l'eliminazione di parassiti (cimici, pulci, acari). Il secondo consiste nella pulizia, tale da consentire di riutilizzare la biancheria eliminando macchie e tutte le tracce dell'uso precedente. Il terzo è lo sbiancamento che incide maggiormente sull'immaginario e le sensazioni di chi usa la biancheria lavata; si assume che non è perfettamente lavato un capo se non risplende nei colori o non è perfettamente bianco. Quest'ultimo è certamente l'aspetto più deteriorante su cui sono state impostate le campagne di vendita dei detersivi in quanto per lavare più bianco si è ricorsi a dosi massicce di polifosfati che hanno finito per provocare l'eutrofizzazione di laghi e dei mari. Come è noto questo tipo di inquinamento provoca tre fenomeni estremamente gravi: l'aumento della biomassa vegetale (piante acquatiche e



---

alghe), l'inquinamento delle acque, la diminuzione delle specie ittiche pregiate.

Certamente l'uso di lavatrici e detersivi ha permesso alle donne un diverso impiego del tempo utilizzato per il lavaggio a mano, con un notevole miglioramento della qualità della vita. Non è quindi proponibile un ritorno al passato, sia pure per fini nobili quali la conservazione dell'ambiente. Si potrebbe infatti ottenere lo stesso risultato con una più attenta gestione delle risorse ed una utilizzazione responsabile dei prodotti industriali. Il recupero culturale del mestiere delle lavandaie e la sua riappropriazione da parte della comunità di Pretola ha anche questa connotazione, vale a dire stimolare in tutti la necessità di rispettare e conservare i beni naturali e culturali in quanto costituiscono risorse aggiunte del proprio territorio.

Nelle pagine che seguono, verrà descritta dettagliatamente l'attività di lavaggio delle lavandaie di Pretola e lo si farà utilizzando il lavoro "Dal Tevere alla lavatrice", realizzato dagli alunni delle classi 3A e 3B della Scuola Primaria "O.Turchetti" di Ponte Pattoli (PG) nell'anno scolastico 2008-2009.

Perfettamente calzante è la premessa del lavoro delle due classi: *I bambini attraverso la ricostruzione socio-storica dell'attività lavorativa delle lavandaie hanno riscoperto una parte della storia socio-economica di un lavoro femminile che riguardava non soltanto i paesi che sorgono lungo le rive del Tevere, ma la*

*storia stessa di Perugia. Le lavandaie, infatti, hanno rappresentato una risorsa economica per le famiglie del paese ed un servizio pubblico per la città.*

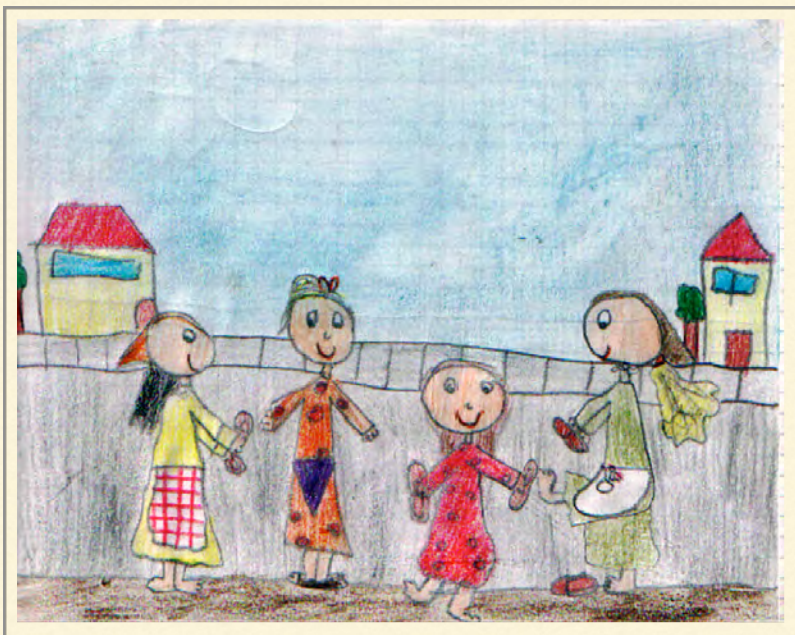
*Mediante un'azione di recupero di eventi, di gesti, di oggetti, di parole cadute in disuso, gli alunni hanno fissato nella memoria aspetti storici che ci appartengono e che sono da custodire gelosamente prima che scompaiano quanti ne furono testimoni.*



*La domenica mattina, alle 7.00 d'estate, alle 8.00 d'inverno, le lavandaie partivano da Pretola e scalze percorrevano la "Corta": si recavano a Perugia per prendere dalle varie famiglie della città i panni da lavare.*



*Intanto i carrettieri percorrevano la strada principale con i carri tirati dai cavalli e a Porta Pesa aspettavano le lavandaie che tornavano con i panni da lavare per riportarli a Pretola.*



*Il sentiero terminava nei pressi di una fontana "la fontana di Fontenuovo", dove le lavandaie lavavano i piedi e si infilavano gli zoccoli per percorrere le vie di Perugia*



*Ogni lavandaia aveva delle famiglie a cui lavare, "le poste", e per distinguere i panni delle varie famiglie segnava i fagotti con fili di colore diverso.*



*Nel pomeriggio le lavandaie ripercorrevano a piedi la "Corta" per tornare a casa dove i carrettieri avevano già depositato i panni.*



*Per non bagnarsi troppo costruivano la "barca", una tavoletta con tre sponde su cui si inginocchiavano, che le proteggeva un po' dall'acqua e le faceva stare un po' più comode.*



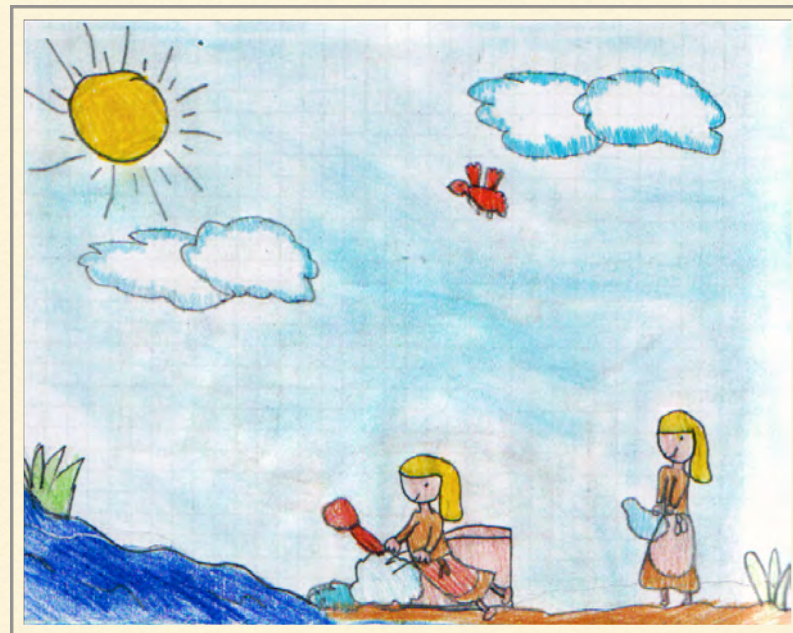
*Poi si andava al fiume per bagnare i panni bianchi (lenzuola, asciugamani, tovaglie, biancheria intima). Ogni lavandaia aveva il "posto" e una pietra per lavare; erano molto gelose di questi oggetti, tanto che succedevano liti se qualcuno se ne appropriava.*



*Una volta bagnati, i panni si riportavano a casa con la carretta e si mettevano nella "scina" girandoli in senso rotatorio e pressandoli. In mezzo ai panni si distribuiva la saponina.*



*Intanto sulla “fornacetta” bolliva l’acqua sul fuoco acceso con il “patume” (fucellini di legna raccolti al Tevere). Questa veniva versata sulla “scina” e filtrava nei panni.*



*I panni tolti dalla scina venivano portati di nuovo al fiume per essere risciacquati nelle acque allora pulite.*



*L’acqua mista alla saponina ed alla cenere ( il ranno) veniva recuperata tramite una cannellina posta alla base della scina e serviva per lavare i panni colorati.*



*Si procedeva poi alla stesura della biancheria e ogni luogo serviva a questo scopo; i panni stesi sui cespugli sembravano da lontano delle farfalle bianche; avere un filo per stendere era un privilegio. Quando era inverno e c’era la nebbia, era un bel problema e le lavandaie andavano a Monte Pecoraro ad asciugare i panni.*



*Il giovedì i panni venivano riconsegnati e in cambio queste donne ricevevano pochi soldi per questo duro lavoro.*

## Parole e oggetti perduti

Rappresentano la memoria di ciò che siamo stati e fanno riemergere dall'oblio mestieri ed usi ormai desueti. La loro riscoperta richiede un'accurata ricostruzione del passato e dei modi di vita. Nel caso delle lavandaie di Pretola questa ricerca ha permesso di raccogliere e catalogare tutti gli attrezzi utilizzati, tutti quelli mostrati sono conservati nel centro di documentazione dell'ecomuseo e della civiltà contadina di Pretola

### *Patume*



Fig. 4.1 - *Patume*

Il *patume* (Fig. 4.1) è un insieme di piccoli pezzi di ramo, paglia e erba secca, trasportati dalla corrente del fiume in piena. Con il ripristino dei normali livelli di portata, questo materiale depresso lungo gli argini, nei terreni e negli orti allagati. Durante le piene autunnali e invernali,

donne e uomini del paese di Pretola raccoglievano con rastrelli e *uncinaie* (vedi [pag. 79](#)), grandi quantità di *patume* che veniva accumulato lungo le rive del fiume e poi trasportato con secchi e canestri nelle piazzette e nelle vie del paese. Lasciato asciugare al sole il *patume* era utile per accendere ed alimentare fornacette e camini, ove si faceva bollire l'acqua per il bucato.

### *Fucegli*



Fig. 4.2 - *Fucegli*

Comprendono rametti e bastoncini di legno spezzato (Fig. 4.2), utilizzati per alimentare il fuoco. Erano recuperati sfruttando le fasi di piena dei corsi d'acqua (vedi *patume*), ma potevano essere raccolti anche nei boschi. Sono generalmente più lunghi e grossi dei *ticchiarègli*. Come il *patume* e i *ticchiarègli*, i *fucègli* venivano trascinati a riva con rastrelli e *uncinaie*. Quando i *fucègli* scarseggiavano le famiglie potevano acquistarli dai carrettieri che, settimanalmente, passavano nei paesi con

grossi carichi di fascine di legna. Spesso erano le famiglie benestanti a comprare le fascine evitando così di andare a procurarsele direttamente nel fiume.

### ***Ticchiarègli***



*Fig. 4.3 - Ticchiarègli*

*Ticchiarègli* è il nome dialettale, tramandato da generazione in generazione, con cui gli abitanti di Pretola chiamavano e ancora chiamano i piccoli rametti di legno, bastoncini corti e spezzati, trasportati dalle piene del fiume. Come il *patume*, i *ticchiarègli* venivano raccolti dagli abitanti del paese durante le piene con rastrelli e uncinaie a riva e poi trasportati con canestri e secchi nelle piazzette e stradette del paese, in posti assolati, e lasciati ad asciugare. I *ticchiarègli* erano fondamentali per alimentare i fuochi delle fornacette e dei camini, necessari a far bollire l'acqua per il bucato.

### ***Fornacetta***

La *fornacetta* (Fig. 4.4) era un rudimentale forno in mattoni o in pietra, costruito nei



*Fig. 4.4 - Fornacetta*

fondi delle abitazioni o presso le stalle delle case coloniche. Vi si accendeva il fuoco per scaldare l'acqua nel *caldeo* (caldaio o paiuolo). La *fornacetta* poteva avere un'altezza di circa 100 cm, mentre larghezza e lunghezza potevano variare dai 100 ai 120 cm, a seconda della grandezza del caldaio. Per fare il fuoco si utilizzavano quasi sempre rami spezzati, minutaglie di legno di piccolo taglio (*patume*, *ticchiarègli*, *fucègli*), portati dalla piena del fiume. L'uso dell'acqua calda era indispensabile per fare la *buchèta* (il bucato), per uso domestico, ma anche per la lavorazione degli animali, ad es. la *pelatura* del maiale. Solo quando iniziavano a scarseggiare *patume*, *ticchiarègli* e *fucègli*, per alimentare il fuoco della *fornacetta* si bruciava anche legna grossa (in estate) e le *fascine* comprate dai carrettieri ambulanti, perché la legna grossa era necessaria per alimentare i camini e le stufe delle case.

## *Caldeo*



*Fig.4.5 - Caldeo*

Il *caldeo* (caldaio o paiuolo) (Fig. 4.5) poteva avere diverse grandezze. Era di rame e assolveva a diverse funzioni. I caldai piccoli servivano a cucinare (nei camini delle case), quelli grandi per l'igiene personale, per la pelatura del maiale, per fare il bucato. Infatti era utilizzato per preparare l'acqua bollente da versare nella *scina*. Per scaldare l'acqua il caldaio veniva posto nella fornacetta (Fig. 4.4) o nel camino di casa.

## *Bollitore*

Era un contenitore di ghisa (Fig.4.6), abbastanza costoso (non tutte le famiglie potevano permetterselo). Con la stufa incorporata e, le sue grosse dimensioni, rendeva possibile bollire molti litri d'acqua, quindi era utile anche per il bucato.



*Fig. 4.6 - Bollitore*

## *"Scina"*



*Fig. 4.7- Scina*



Era la lavatrice del passato (Fig. 4.7, un grande vaso di terracotta con un foro nella sua parte inferiore da dove usciva, durante la *bucata*, un liquido denso chiamato *rànno* (liscivia). Le famiglie potevano possedere più di una, anche se di diverse dimensioni. Nella *scina* venivano sistemati i panni da lavare, quelli più sporchi venivano sistemati in alto. Una volta riempita, a circa 10 cm dal bordo superiore venivano messi degli asciugamani e un canovaccio di juta; sopra veniva sparsa la cenere, uno strato di circa 10 cm, sul quale erano poi versati secchi di acqua bollente, saponina o soda, Il *rànno* veniva rimesso a bollire e riversato nella *scina*, per circa 60/90 minuti, finché dal foro in basso, non usciva un liquido trasparente, di colore nocciola. Il *rànno* poteva essere riutilizzato come detersivo, per completare il lavaggio dei panni.

### ***Barca***



Fig.4.8 - Barca

Era una struttura in legno, a forma di inginocchiatoio, utilizzata dalle lavandaie per lavare i panni lungo il fiume o lungo il

fosso, in una posizione molto più comoda rispetto al contatto diretto delle ginocchia con le pietre. Per ammorbidirne il fondo, all'interno, venivano sistemati vecchi indumenti. La *barca* (Fig. 4.8) era costituita da tre sponde, un pianale, e due piedi anteriori, che permettevano di tenerla sollevata dall'acqua. Su una delle due sponde laterali si inserivano due anelli (fascette di lamiera), ove, in estate, si infilava un ombrellone per ripararsi dal sole. Generalmente ogni lavandaia aveva la sua *barca*, il suo *posto*, e le sue pietre dove lavare. Della sua costruzione si occupavano i mariti, o i fratelli o i nonni. Quasi sempre le barche venivano lasciate lungo gli argini del fiume.



Fig. 4.9- Calderina

### ***Calderina o Caldaglina***

Negli anni '50 nel mercato comparve una nuova caldaia-bollitore: la *caldarina* o *caldaglina* (Fig. 4.9). Il suo uso si rivelò molto più utile e pratico della “scina” e della cenere. La *caldarina* o *caldaglina*, riempita d'acqua, veniva messa direttamente a bollire sopra il fuoco delle stufe di casa, dei camini o delle *fornacette*. Era costruita con lamiera zincata e funzionava come una caffettiera. Come detergente si usava la saponina, ma anche i nuovi detersivi.

lungo le numerose siepi che costeggiavano le strade. Ogni famiglia poteva avere un proprio spazio, o propri fili dove poter stendere i panni ad asciugare.

### *Mestella*



Fig. 4.II - Mestella e tavoletta



Fig. 4.I0 - Carretta

### **Carretta**

Era un mezzo di trasporto in legno (Fig. 4.10). Costruita da falegnami o artigiani locali, serviva per i lavori agricoli (trasporto di letame, ecc ), lavori edili (trasporto di rena, ghiaia, ecc). Era estremamente utile anche per il lavaggio dei panni. Era utilizzata per trasportare la biancheria da lavare o risciacquare dalla propria abitazione al fiume e ai fossi, e viceversa. Erano spesso gli uomini ad usare la *carretta* per aiutare le donne nel trasporto dei panni. Veniva usata anche per portare ad asciugare i panni in collina

La *mestella* o mastello (Fig. 4.II) era un recipiente alto realizzato con doghe di legno, usato per fare il bucato in casa. Con l'aggiunta di una tavoletta in legno, vi si lavavano piccoli capi di biancheria. La *mestella* era utile anche per fare il bagno ai bambini.

### *Catino*

L'utilizzazione della lamiera zincata e i processi di industrializzazione permisero la produzione di un nuovo contenitore per uso familiare affine per funzioni alla *mestella* che era invece di legno (Fig. 4.12). Si trattava del catino che nel caso delle



Fig. 4.12 - Catino e tavoletta

lavandaie era utilizzato sempre insieme alla tavoletta di legno, soprattutto per i piccoli capi di biancheria.

### Strofinatoio o tavoletta



Fig. 4.13- Tavoletta

Lo *strofinatoio* o tavoletta lavapanni (Fig. 4.13) poteva raggiungere anche un metro di lunghezza e 30-40 cm di larghezza. Costruita artigianalmente (spesso con legno duro, di quercia) nella tavoletta venivano ricavate scanalature orizzontali, utili per lo sfregamento dei panni, era usata prima della sciacquatura finale. Immersa per metà nell'acqua, vi si

strofinavano i panni dall'alto verso il basso; il contatto e lo sfregamento continuo con le scanalature del legno, consentiva l'espulsione dello sporco dalle fibre del tessuto.

### Bacinone



Fig. 4.14 - Bacinone con il sacchetto del turchinetto

Nei primi anni del secondo dopoguerra, fecero il loro ingresso nel mercato, grossi contenitori di lamiera zincata (Fig. 4.14), utili per il lavaggio dei panni e delle persone. Andarono a sostituire i *mastelli*, e le *conche* di legno. Uno di questi contenitori era il *bacinone*, che aveva la forma di una piccola vasca da bagno. Veniva usato per lavarsi, ma anche per il lavaggio dei panni al fiume. Poiché i panni, anche se lavati e puliti, avevano quasi sempre un colore grigiastro, prima di essere strizzati, si mettevano a bagno nel *bacinone* dopo aver aggiunto all'acqua una polvere azzurrina (*turchinetto*) conservata in un sacchetto di stoffa. Dopo un trattamento di qualche decina di minuti la biancheria lavata assumeva una colorazione azzurrina e a questo punto

veniva rimossa dal *bacinone* e strizzata. Il *bacinone* veniva usato anche per fare il bagno in casa. L'acqua veniva riscaldata in un grande pentolone sul focolare e poi versata in secchi e bacinelle usate per il lavaggio del corpo.

### **Conca**



Fig. 4.15 - Conca

Si ricavava scavando il tronco di un albero; il suo nome derivava probabilmente dalla sua forma concava (Fig. 4.15). Fino alla metà degli anni '50 veniva usata nelle case per lavare oggetti, vettovaglie, a volte anche piccoli indumenti. Le più grandi erano utilizzate per lavare bambini piccoli..

### **Zocchi**



Fig. 4.16 - Zocchi

Nei primi anni del novecento, e fino agli anni che precedettero la seconda guerra mondiale, le scarpe erano un bene troppo lussuoso non alla portata di tutti. Così le calzature più diffuse erano gli *zocchi*

(zoccoli) (Fig. 4.16) di legno. La suola era realizzata con lo *stucchio* (acero campestre), l'albero che sosteneva la vite (maritata), molto diffuso nelle campagne umbre. Per la tomaia si utilizzavano vecchie tomaie riciclate da vecchie scarpe. Due erano le tipologie di zoccolo: lo zoccolo a ciabatta e lo zoccolo a scarponcino. Oltre alle vecchie tomaie, venivano usate anche stoffe e una pelle chiamata pelle del diavolo. Per affrancare le tomaie, stoffe e pelli al legno, si usavano lunghe strisce di lamiera (ritagliate da barattoli di conserva) e dei piccoli chiodi (bullette), di vario tipo e lunghezza. I chiodi venivano applicati anche nella parte sottostante delle suole, per non far consumare il legno. Per proteggere il legno delle suole, si utilizzava anche la gomma, riciclata dai copertoni delle ruote delle biciclette. Gli zoccoli venivano in genere costruiti dai calzolari di paese, o di città, ma potevano essere costruiti anche in casa.

### **Brusca**



Fig. 4.18 - Brusca

Era una spazzola di saggina, di uso comune fra le lavandaie e in ambito domestico; è stata progressivamente sostituita da

modelli in plastica. Era costituita (Fig. 4.18) da una base di legno su cui venivano fissati rametti di *saggina* (sorgo), una pianta di largo uso per la produzione di scope e spazzole di varia forma e grandezza. Veniva acquistata nelle botteghe di paese o nei mercati.

### *Canestra*



Fig. 4.19 - *Canestra*

Per il trasporto dei panni, si usavano anche le *canestre* (cesti) (Fig. 4.19), generalmente di grosse dimensioni. Erano realizzate utilizzando rami intrecciati di *venco* (*salicacea* che vive in ambienti umidi quali le fasce ripariali dei corsi d'acqua). Generalmente senza manici, venivano acquistate dai contadini che le costruivano nei periodi invernali, ma si potevano acquistare anche nelle fiere di paese o di città.

### *Tavletta*



Fig. 4.20 - *Tavletta*

Era necessaria per il lavaggio dei panni nel fiume o nei fossi. Ogni lavandaia aveva la sua *tavletta* (Fig. 4.20), che veniva impiegata per battere i panni bagnati e favorire quindi, la fuoriuscita dello sporco dalle fibre di tessuto. Era costruita dai falegnami di paese, che usavano perlopiù legno di quercia, perché pesante e resistente.

### *Strizzapanni*

Strizzare i panni lavati richiedeva un bello sforzo e, se poi si trattava di grossi capi, come le lenzuola, occorrevano almeno due persone che, ponendosi alle estremità del capo lavato li torcevano in direzioni opposte fino ad un'asciugatura preliminare. Per strizzare i piccoli indumenti, qualche lavandaia faceva ricorso allo *strizza panni* a rulli, di legno (Fig. 4.21) o in ghisa, azionato da una manovella che poteva

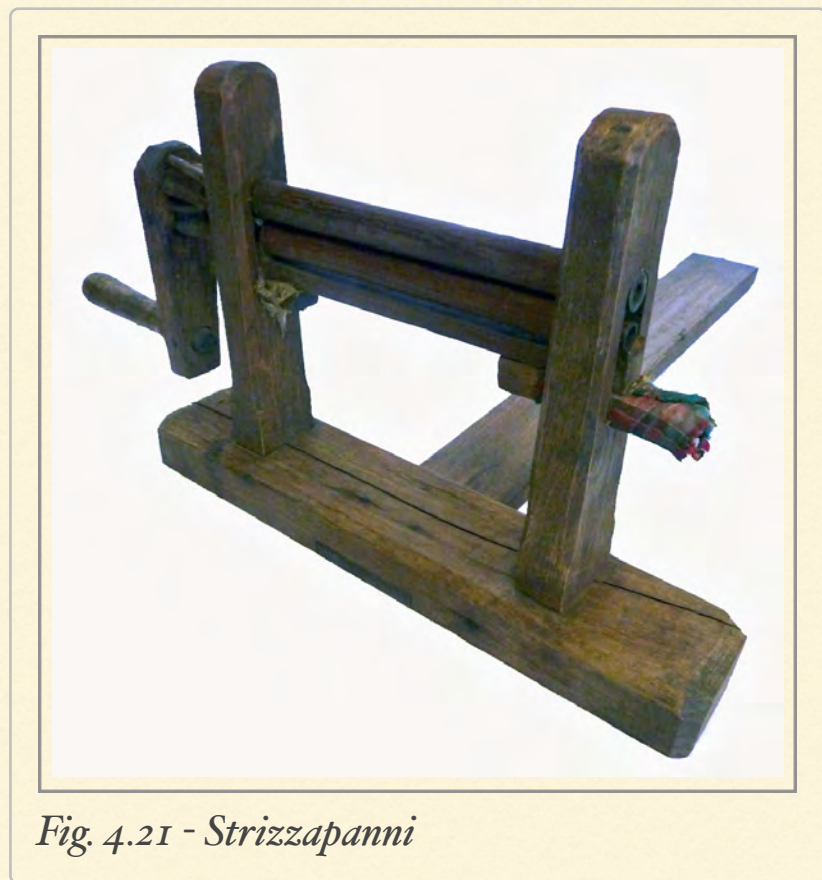


Fig. 4.21 - Strizzapanni

avere anche grandi dimensioni e veniva perlopiù usato nella proprie abitazioni.

### *Sapone fatto a mano*



Fig. 4.22 - Sapone

Quasi sempre il sapone si faceva a mano, e nelle propria abitazione (Fig. 4.22). Per la sua preparazione si usava un caldaio di rame (*caldèo*), che doveva essere abbastanza grande, e vi si versavano circa 6 litri d'acqua. A questa si aggiungeva del grasso animale, circa 4 Kg (in genere il grasso era di maiale, ma poteva essere anche di bue). Poi si aggiungevano foglie di menta e alcune bustine di borotalco (se si

desiderava che il sapone fosse profumato). Nell'acqua veniva aggiunta della soda caustica, circa 1 Kg, in modo da poter assodare il grasso con l'acqua. Poi, si faceva bollire il tutto per 4 ore sulla fornacetta o sul camino, cercando sempre di mescolare il contenuto, finché non era tutto "smunto" (sciolto). Una volta tolto dal fuoco, il contenuto del caldaio veniva travasato in un mastello (mestella) o in un recipiente quadrato, filtrandolo su un sacco di juta, quindi messo a raffreddare. Ormai freddo, si rovesciava il mestello, e il sapone lo si tagliava a pezzi e messo ad asciugare, pronto per essere usato.

### *Fagotto di biancheria*



Fig. 4.23 - Fagotto

Il "fagotto" (Fig. 4.23), costituito da un tessuto di iùta di circa 120x120 cm, era utilizzato per raccogliere e trasportare panni da lavare, o già lavati. Le lavandaie di Pretola, potevano acquistare questo telo di iùta in un negozio di stoffe nel centro storico di Perugia (presso il Duomo). Le lavandaie, al servizio di una vasta clientela

(singole famiglie, ospedali, scuole, collegi, caserme, ecc.), prelevavano per le vie della città, numerosi *fagotti* di panni che, una volta lavati, venivano riconsegnati utilizzando sempre lo stesso sistema di raccolta.

### *Lavatrice a manovella*

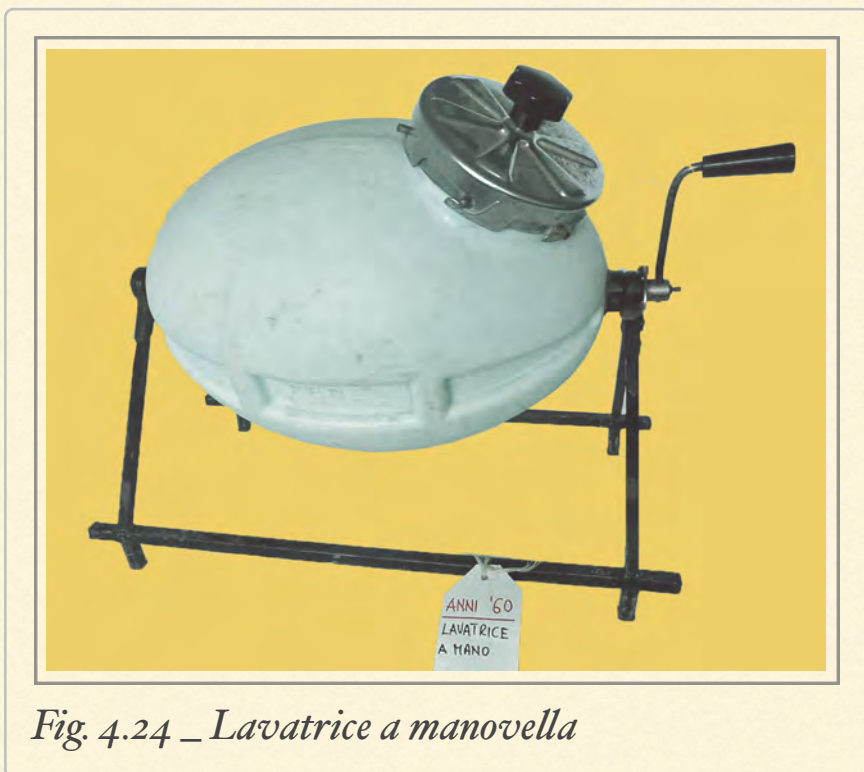


Fig. 4.24 – *Lavatrice a manovella*

Alla fine degli anni '50, con il boom economico alle porte, per le lavandaie di Pretola la fatica di lavare i panni al fiume e di fare il bucato manualmente stava terminando. Anche se alla fatica si mescolava un certo piacere, perché sfregando sbattendo e strizzando, tra un lenzuolo e l'altro, le donne chiacchieravano, s'appassionavano all'ultimo pettegolezzo, alle volte cantavano assieme. Alcune donne andarono a lavare nelle prime lavanderie di città, nella lavanderia dell'Ospedale, altre cominciarono a rifornirsi delle prime lavatrici a manovella. Arrivarono nel paese dei commercianti con camioncini carichi

di piccoli contenitori di plastica a forma d'uovo, muniti di una manovella (Fig. 4.24). Vennero fatti degli incontri dimostrativi nel salone della parrocchia e presso il Circolo della locale Casa del Popolo per favorire l'acquisto delle prime lavatrici a manovella. Molte famiglie si rifornirono di questo nuovo strumento di plastica con coperchio di metallo a forma di botola, per introdurre panni sporchi, acqua calda, detersivi. Il contenitore di plastica a forma d'uovo poteva essere rotato velocemente, tramite una manovella, per lungo tempo. Era l'annuncio che il mestiere di lavandaia poteva essere meno faticoso e un modo nuovo di lavare i panni era possibile. Questo piccola "lavatrice a manovella" anticipò di alcuni anni l'arrivo della lavatrice elettrica che, ingoiando i panni sudici, liberò la donna dal massacrante lavoro di lavandaia, facendole guadagnare tempo libero, prezioso per se e per la famiglia.

### *“Cròia” (Coròglia, Cercine)*

Per trasportare il *fagotto* o la *canestra* pieni di panni, le lavandaie mettevano sul capo la *cròia* (*coròglia, cercine*) (Fig. 4.25). Era costituita da un fazzolettone di cotone o di juta arrotolato a forma di anello. Le donne lo ponevano tra la testa ed il carico, per rendere meno faticoso il trasporto, soprattutto nei lunghi percorsi. La *cròia* era utilizzata anche per il trasporto di altri oggetti: brocche, vasi, tavole con il pane,



*Fig. 4.25 - Cròia*

colazioni da portare ai contadini nei campi. .

### *Abito*

Insieme al fagotto e agli zoccoli, è il terzo elemento che caratterizza la lavandaia. Non si tratta di un vero e proprio costume, ma di un abito di taglio semplice (Fig. 4.26), di prevalente foggia contadina, generalmente lungo e di cotone. Veniva indossato insieme ad un grembiule, sempre di cotone. Entrambi erano realizzati con tessuti fiorati o disegni geometrici, vivacemente colorati.

### *Carri e carrettieri*

Nei primi anni del '900, nel paese di Pretola, gli uomini, per la maggior parte svolgevano un lavoro edile (muratori, manovali, carpentieri). Alcuni cavavano la sabbia e la ghiaia (renaioli) lungo le sponde e nell'alveo del Tevere, altri erano pescatori, artigiani, contadini, ecc. Altri erano carrettieri, mestiere esercitato per più generazioni, almeno fino alla diffusione



*Fig. 4.26 - Abito di lavandaia (anni '50-'60)*

dei mezzi di trasporto motorizzati. I carrettieri potevano essere proprietari di uno o più carri (Fig. 4.27), aventi 2 o 4 ruote, trascinati da uno, o due cavalli. Il loro lavoro consisteva nel trasportare sabbia, legna, letame per lettiera, grano, panni da lavare ecc.

Il giovedì e la domenica di ogni settimana, i carrettieri partivano con il loro carro per la città di Perugia. Raggiungevano il sottopasso stradale di Porta Pesa, all'inizio di Via Enrico dal Pozzo, dove avveniva il



---

carico dei fagotti con la biancheria da lavare o lo scarico di quelli con i panni già lavati da riconsegnare alle famiglie perugine.

A Pretola c'era la famiglia di Belli Arnaldo, artigiani del legno, che costruiva carri di ogni tipo.



*Fig. 4.27 - Carro*

---

## I detersivi delle lavandaie

Come già anticipato all'inizio del capitolo la sterilizzazione era ottenuta mediante la bollitura o il trattamento con acqua bollente. Il bucato vero e proprio può essere schematizzato in 4 fasi, per ognuna delle quali venivano utilizzati strumenti e prodotti diversi. Di questi ultimi viene riportato l'elenco ed una breve descrizione, facendo appunto riferimento alle fasi precedentemente citate.

### ***Prelavaggio (Bagnatura della biancheria)***

La biancheria veniva portata al fiume o al fosso e bagnata. In questa fase le lavandaie incominciavano a trattare le macchie e lo sporco ritenuto resistente con il sapone.

#### *Sapone naturale*

Il sapone spesso veniva prodotto in casa mescolando, a caldo, grasso di maiale, soda e foglie d'alloro. Il tutto veniva filtrato con un panno, quindi raccolto in un contenitore e lasciato raffreddare. Con questo procedimento si ottenevano grossi "mattoni" di sapone che dopo il raffreddamento erano tagliati in piccoli blocchi. Era quasi sempre usato per lavare ed igienizzare i capi nella fase precedente la lisciviazione nella scina, ma anche per eliminare le macchie resistenti durante la fase di risciacquo al fiume.

### ***Lavaggio***

La biancheria bagnata al fiume e pretrattata con il sapone naturale veniva

portata nei "fondi" per il bucato vero e proprio.

#### *Cenere*

Ottenuta dalla combustione del legno, il suo impiego determinava un effetto sbiancante, grazie al carbonato di potassio in essa presente. La cenere era utile per preparare la lisciva (rànno). L'acqua bollente versata nella scina era filtrata mediante il canovaccio di juta.

Una volta finito il bucato, era abbastanza diffusa l'abitudine di spargere la cenere residua dei lavaggi negli orti per favorire la concimazione e l'aerazione del terreno.

#### *Liscivia o lisciva (rànno)*

E' un detergente ecologico a basso costo che si forma dal passaggio dell'acqua bollente attraverso la cenere. Il carbonato di sodio e il carbonato di potassio, presenti nella cenere, reagiscono con l'acqua formando idrossido di sodio (soda caustica) e idrossido di potassio (potassa caustica).

Per questi motivi la liscivia ha un effetto sbiancante, sgrassante e disinfettante ed era quindi largamente utilizzata, non solo nel bucato ma anche nelle pulizie domestiche e nell'igiene personale (ad esempio lavaggio dei capelli).

Le lavandaie trattavano più volte la biancheria contenuta nella scina recuperando la lisciva (rànno) dal foro di uscita, generalmente fino alla sua chiarificazione.

### *Saponina*

La saponina veniva prodotta e distribuita in polvere, è contenuta in molte specie vegetali dalle quali veniva prodotta mediante estratti vegetali. E' una sostanza fortemente detergente, dotata di potere antisettico, antimicrobico e antibatterico. Un esempio tipico di specie vegetale utilizzata per la sua produzione è la saponaria che unita all'acqua produce un effetto spumeggiante e quindi detergente.

Generalmente veniva aggiunta, quando disponibile, insieme alla soda, all'acqua bollente per la produzione della lisciva. La sua utilizzazione riguardava l'eliminazione di macchie o il trattamento dei capi più sporchi (per i capi di lana veniva usato il sapone e il ranno più pulito). La sua aggiunta aveva anche un moderato effetto sterilizzatore.

### *Soda*

L'uso della soda caustica (idrossido di sodio) era finalizzato a potenziare la sua concentrazione naturale nella liscivia (ranno). Come già detto in precedenza, era generalmente utilizzata insieme alla saponina, ma non sempre erano disponibili e quindi nei casi peggiori veniva aggiunta una delle due.

### *Foglie di edera e alloro*

Venivano sparse nella cenere e la loro funzione era quella di profumare la biancheria.

### **Risciacquo**

La biancheria lavata nel fondo era caricata nelle carriole e trasportata al Tevere per la fase del risciacquo. Il risciacquo era abbastanza impegnativo e faticoso, soprattutto per ciò che concerne i capi più voluminosi. Altrettanto lo era la strizzatura che comportava una collaborazione fra lavandaie. Non sempre il bucato nel fondo era risolutivo e durante il risciacquo qualche macchia di sporco poteva persistere. Si suppliva ripetendo il trattamento con sapone e in qualche raro caso chiedendo alle bambine di "fare la pipì" sulle macchie, l'effetto era sempre risolutivo e dopo questo trattamento e un ulteriore risciacquo le macchie scomparivano (testimonianza di Giovagnoni Giuseppa, lavandaia di Pretola – classe 1930).

### *Turchinetto*

E' una sostanza colorante (forse blu di metilene) con cui si trattava l'acqua del bucato per conferire alla biancheria una tenue velatura azzurrina, particolarmente gradito dall'utenza. Prodotto in polvere, veniva utilizzato in fase di risciacquo o stiratura spesso mescolato con l'amido. Per la sua utilizzazione si usava un sacchetto che veniva messo in un catino a parte, a contatto delle acque di risciacquo.

### **Asciugatura e piegatura**

L'asciugatura, generalmente, veniva effettuata lungo le sponde del fiume, nelle colline adiacenti (in appositi fili), nelle siepi lungo la strada principale e i sentieri.

---

Quindi era un passaggio abbastanza semplice tranne che in autunno e in inverno durante i giorni di nebbia. In questi casi la biancheria lavata veniva caricata sui carri e trasportata sul monte Pecoraro alla ricerca di spazi assolati. Le lavandaie rimanevano sul posto per l'intera giornata fino a completa asciugatura.

I panni asciugati non venivano stirati, ma piegati con cura, rimessi nei vari fagotti, caricati sui carri, e riconsegnati ai clienti della città.



---

# 5

## Il sentiero delle lavandaie

Il sentiero, come risorsa naturale, costituisce lo stimolo per la riappropriazione di un'area dimenticata, riconnette la città con il fiume Tevere in un continuum paesaggistico straordinario. Il sentiero, dal punto di vista culturale, recupera la storia e le caratteristiche di un antico mestiere, quello delle lavandaie, che ha avuto anche una spiccata caratteristica socio-economica; permette di attribuire un valore aggiunto a tutte le opere monumentali e storiche presenti nell'area delineando un percorso fruibile per la città e per i potenziali turisti nell'ambito della rete ecomuseale umbra.

L'escursione può iniziare dal centro storico di Perugia, fino a raggiungere il Tevere, tutta in discesa. Si attraversa il rione di Porta Sole, orientato a est, il cui simbolo è associato al colore bianco della luce, ma anche a quello della farina proveniente dai mulini sul Tevere.

Si può partire dalla Fontana Maggiore, per dirigersi verso Piazza Danti, Via Bontempi, l'Arco dei Gigli, a ripercorrere l'antica via regale che ricalcava il cardo etrusco-romano della città antica, per poi scendere le scalette del Carmine e via dell'Asilo, fino al sottopasso di Porta Pesa (ex Porta del Carmine), punto d'arrivo (e di partenza) delle lavandaie di Pretola e dei carretti carichi di panni (Fig. 5.1)



*Fig. 5.1 - Ex porta del Carmine*

Da qui si percorre via Enrico Dal Pozzo, già del Buon Riposo, e prima ancora Fontenuovo (Fig. 5.2), l'antica via Spargente, che oggi porta il nome del famoso scienziato barnabita, che lasciò l'abito religioso per gli studi di fisica e mineralogia. Dal Pozzo, quale docente presso l'Università perugina, sperimentò



*Fig. 5.2 - Via E. dal Pozzo*

tra i primi l'illuminazione elettrica nel 1854 a Perugia in onore dei festeggiamenti per Pio IX. Scendendo, a destra, è la ex via Ventosa, la cui targa con il nome è ancora visibile dietro un cancello privato; qui nacque, il 27 gennaio 1882 lo scrittore Giuseppe Prezzolini, trovandosi il padre a Perugia in qualità di viceprefetto. Proseguendo, a sinistra, si incontra ciò che rimane della importante Chiesa di San Crispino (Fig. 5.3), in pietra bianca e rosa (XIV-XV sec.), fatta edificare dall'Arte dei



*Fig. 5.3 - Chiesa di San Crispino*

Calzolai, cui si aggiunse nel '700 un ospedale divenuto ricovero per "tisici e mentecatti".

Al civico 61, è la Casa di riposo Fontenuovo (Fig. 5.4) con bei giardini sul



Fig.5.4 - Casa di riposo Fontenuovo

versante del Parco di Santa Margherita, fondata dalle Piccole Suore nel 1866 come ospizio dei vecchi. Nel 1885 l'edificio fu acquistato da Leone XIII e adibito a casa di riposo, rimasta tale fino ad oggi. Nella seconda metà dell'800 proprio in questo edificio abitò e morì nel 1892 lo scienziato Enrico Dal Pozzo, di cui sopra. In suo onore vi fu apposta una lapide, che fu arbitrariamente rimossa dalle suore, sotto cui ne fu posta un'altra che ricordava il grave atto di intolleranza; entrambe le lapidi furono trasferite presso l'Università degli Studi di Perugia.

Quasi in fondo alla via, prima della fonte, un ingresso monumentale, a destra, testimonia quanto resta della Villa Ridolfini (Fig. 5.5) come risulta dall'epigrafe sul bell'architrave della porta: *Ranaldus Ridolfinus*, cui appartenne nel

XVI sec. Nel 1637 passò alla famiglia Paolucci, poi ai Cecconi, ai Crispolti e nel 1807 a Fabrizio della Penna. Da qui inizia il parco di Villa Massari, ex manicomio,



Fig. 5.5 - Villa Ridolfini

all'interno del più vasto Parco Santa Margherita.

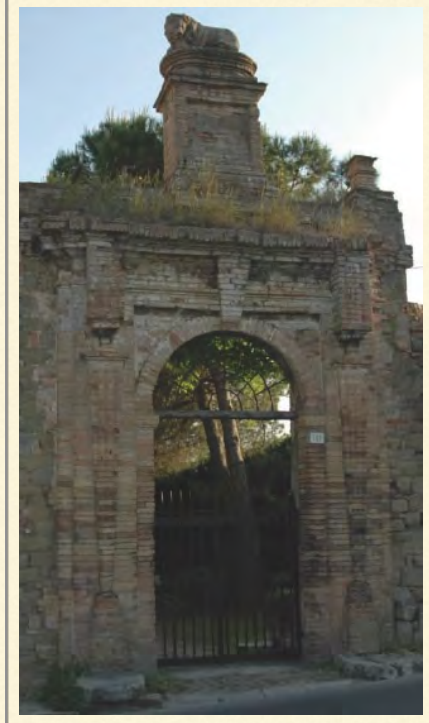
Non è noto da quale fonte derivi il toponimo Fontenuovo, forse dalla piccola fonte, in alto, presso il sottopasso o forse da quella più famosa e medievale, la Fonte di Fontenuovo a due vasche con due archi, l'uno a sesto acuto, l'altro a tutto sesto, provvista anche di un pozzo medievale, monumentalizzata nel XIV secolo, ma probabilmente esistente già dal XIII secolo (Fig. 5.6). La leggenda infatti narra che San Francesco vi avrebbe sostato prima di entrare a Perugia (inizi XIII sec.). Qui le lavandaie, salendo scalze da Pretola, attraverso il sentiero campestre, prima di mettere gli zoccoli per entrare in città, si lavavano i piedi. E da qui ripartivano,



*Fig.5.6 - Fonte di Fontenuovo*

scendendo verso il Cimitero della città, lungo l'antica via etrusco-romana, poi via Regale di Porta Sole, segnata dai resti in opera cementizia di un monumento funerario di età romana, a pianta quadrata, quasi completamente nascosto dalla vegetazione. Presso Monteluca, infatti, in via del Favarone, dove è l'edificio dell'ex-lazzaretto, ora sede di immigrati, era ubicata sin dal VI sec. a. C. la necropoli etrusca in uso fino all'età romana.

L'accesso al sentiero che porta al Tevere, fino al paese di Pretola, il vero e proprio Sentiero delle Lavandaie, è ubicato a sinistra, un po' più avanti del cosiddetto Portale del Leone (Fig. 5.7), attribuito all'architetto perugino Galeazzo Alessi (1512-1572), che introduce ad una casa con annesso terreno, di proprietà di Alessi al momento della costruzione. Realizzato interamente in laterizio, con un fornice ad arco, fiancheggiato da due elementi decorativi manieristici tronco-piramidali, cifra che contraddistingue altre opere alessiane, è coronato da un leone in pietra, scolpito a tutto tondo, attribuibile ad



*Fig. 5.7 - Portale del leone*

epoca romana, come quelli che di solito si ponevano a guardia dei monumenti funerari, e che è possibile ipotizzare pertinente al mausoleo poco distante. Da qui, dopo un frantoio per la macinazione delle olive (Fig. 5.8), emerge in tutta la sua imponenza l'importante complesso



*Fig. 5.8 - Molino olio*

architettonico della Chiesa e Monastero di San Bevignate (1256-1262), in severo stile romanico, costruito in pietra arenaria (Fig. 5.9), decorato all'interno da affreschi





Fig. 5.9 - Chiesa di San Bevignate

(1260-1270) di committenza e soggetto templare, conservati perlopiù nella controfacciata e nella zona absidale. Nei suoi sotterranei sono visitabili resti archeologici di età romana, pertinenti ad un laboratorio di lavorazione di tessuti (*fullonica*) e ad una *domus* della metà del I sec. a.C.

Presso San Bevignate va segnalato il Cimitero monumentale di Perugia (Figg. 5.10-5.11), ricco di opere architettoniche e



Figg. 5.10, 5.11 - Civico cimitero monumentale di Perugia

scultoree tra la fine dell'800 e la prima metà del '900, testimonianza di brani importanti della storia cittadina, risorgimentale e della resistenza al fascismo, nonché della storia delle arti e della cultura, attraverso le tombe e le epigrafi di insigni personaggi legati alla vita

della città. Subito oltre il cimitero, proseguendo verso l'accesso al sentiero, si incontra una palazzina, il cui progetto è attribuito all'architetto perugino Pietro Carattoli (1703-1766). Si inizia il percorso in direzione del fiume, attraverso un paesaggio collinare ad oliveti e macchia mediterranea (Figg. 5.12, 5.13). Si costeggia



Figg. 5.12, 5.13 - Sentiero

il fosso del Camposanto, e dopo circa 20 minuti dall'inizio del sentiero si arriva nei pressi della "Madonnina", un'edicola rurale dei primi del '900 (Fig. 5.14), fatta erigere da Eugenio Pero come voto per "grazia ricevuta", dopo un sogno a seguito



Figg. 5.14, 5.15 - Madonnina e iscrizione

del quale trovò nel sottosuolo di quel luogo un tesoro di “marenghi d’oro”. Vi è raffigurata un’icona della Madonna del Duomo di Spoleto, con un’iscrizione che riporta il dialogo tra la Madonna e il Figlio (Fig. 5.15). Gli anziani del paese ricordano la “Madonnina” anche come il posto dove i giovani dei primi del ‘900 si promettevano amore. Negli anni a cavallo delle due guerre mondiali, l’edicola rurale era anche il capolinea di processioni religiose, che partivano e facevano ritorno alla chiesa parrocchiale. Spesso le lavandaie, nel percorrere il sentiero, in segno di devozione, ma anche per riposarsi, effettuavano una breve sosta presso l’edicola.

Alle porte del paese di Pretola, a pochi centinaia di metri dal fiume Tevere, a destra, rimane ben visibile il fosso che fino ai primi anni ’60 del ‘900, era una grande risorsa economica per le lavandaie che vi lavavano i panni, oltre che nel Tevere.

L’escursione prosegue visitando i luoghi protagonisti della storia, a Pretola, borgo di origine medievale, come attesta il nome dal latino medievale *petra-pretā*, *petrulāe-pretulāe*, pietra, ciottoli, in abbondanza depositati dal Tevere, e utilizzati come materiale edile, sicura risorsa economica del paese (il mestiere dello scalpellino non a caso era denominato *pretaiolus*). Già villa, sorta in un’area essenzialmente agricola, posta tra due ponti sul Tevere, nodi importanti della viabilità perugina verso le Marche, Ponte Felcino e Ponte Valleceppi,

appena sfiorata dalla grande viabilità cittadina, è rimasta fuori da sviluppi commerciali. Subì nel tempo vari incendi nel corso delle ripetute guerre e controversie, che videro opporsi i Baglioni ed altre famiglie notabili al papato. Fu fortificata tra il 1367 e 1370, con l’edificazione di una torre sul margine estremo della sponda occidentale del fiume, sotto il pontificato di Urbano V, ad integrazione del sistema difensivo del palazzo e dei mulini di proprietà della famiglia Boccoli, in un periodo di forti contrasti e scontri tra Raspanti e Beccherini. A seguito della sottomissione di Perugia al papato e della conseguente pace (23 novembre 1370), i Boccoli nel 1371 rientrarono in possesso della torre e del palazzo, sottoposti poi a restauro nel 1379, finché nel 1413 Matteo de Boccoli vendette la torre con i molini per 500 fiorini d’oro all’ Ospedale di S. Maria della Misericordia, che così poté dotarsi di molini produttivi. La torre era rimasta coinvolta nelle vicende che videro Braccio Fortebracci da Montone tentare la riconquista della città a favore dei nobili contro i Raspanti, cosicché nel 1410, presa Torgiano, risalito il Tevere, devastando ville e case, incendiò la torre e i molini di Pretola. Così la torre e Pretola rimasero coinvolte nello scontro sanguinoso della guerra del sale il 28 maggio 1540 tra le truppe pontificie e la resistenza perugina.

Di certo il complesso della torre medievale con i resti del molino e i resti della chiesa

(Figg. 5.16-5.19) rappresenta il monumento



più importante e significativo del borgo, nella sua salda struttura architettonica in pietra arenaria, a memoria della duplice funzione di struttura difensiva e di centro economico. Posta in un luogo panoramico sul fiume, si presenta ancora oggi di grande fascino, nonostante il degrado architettonico, il profondo interrimento dei mulini e la presenza di superfetazioni. Bisogna giungere alla torre per scoprire finalmente il Tevere, il fiume di Perugia, nascosto alla città. Eppure è lì e si raggiunge a piedi dal centro cittadino in poco più di mezz'ora, fino al sottostante percorso fluviale che conduce a Ponte Valleceppi, da dove si dirama, da un lato, verso sud, fino a Ponte San Giovanni, dall'altro, a nord, verso Ponte Felcino e Villa Pitignano.

Ben poco altro rimane del borgo medievale; in particolare si segnala il vicolo delle lavandaie, oggi corrispondente a via del Treno, dove ogni abitazione a piano terra aveva il necessario per fare “la

bucata”, dalla fornacetta al grande vaso di terracotta detto *scina* (vedi [pag. 35](#)). Lungo il percorso che va dalla torre alla chiesa parrocchiale, s'incontra un pozzo medievale (Fig. 5.20) ben conservato (XIV sec.), costruito con blocchi regolari in pietra travertino, unica testimonianza del



borgo fortificato.

Si prosegue verso la Chiesa di San Nicola di Bari, a pochi passi dal fiume, attestata dal XIV secolo come dipendente dall'Abbazia di San Paolo di Valdiponte. Dalla fine dell'800 sono emersi, a seguito di una piena del Tevere, all'interno, affreschi raffiguranti una Crocifissione di un pittore perugino della fine del XIV sec., una Madonna con bambino e Santa Caterina e altri affreschi raffiguranti figure di Santi attribuibili ad un pittore della prima metà del XV sec.

Vi si conservano tele della metà del “600 e un crocifisso ligneo (XVII sec.) (Figg. 5.21-5.24).

A poca distanza, presso la Scuola materna, nei locali sede dell'Ecomuseo del Tevere, in via Tagliamento n.50, si raggiunge il



Figg. 5.21-5.24 Affreschi della chiesa di S. Nicola da Bari

“Centro di documentazione dell’ecomuseo e della della civiltà contadina del Tevere”, che contiene anche la mostra antropologica sulla storia delle lavandaie di Pretola con oggetti e foto (Figg. 5.25, 5.26). Su richiesta, si potrà visitare una fornacetta originaria presso una casa colonica a Santa Petronilla, a circa 2 Km. da Pretola (Fig. 5.27).

Riprendendo il percorso a ritroso, nel giro di circa 40-50 minuti si può tornare in centro storico a piedi o, in 15-20 minuti con il treno della Ferrovia

Centrale Umbra o con autobus di Umbria Mobilità.



Fig. 5.27 – Fornacetta in muratura

#### Riferimenti bibliografici

- A. Ricceri, *Appunti storici intorno alle parrocchie della fraternità di Ponte Valleceppi, con note e aggiunte di Ottorino Gurrieri*, ristampa 1976, pp. 120
- G. Riganelli-L. Di Nucci, *La costruzione del Ponte di Valleceppi*. Pretola. Una villa, una torre, s.d.
- M. Roncetti, P. Scarpellini, F. Tommasi (a cura di), *Templari e ospitalieri, La chiesa di S. Bevignate a Perugia, Milano, 1987*.
- G. Ser-Giacomi, La torre di Pretola, in *II Tevere, Quaderno ecologico, gennaio-marzo 1986*
- L. Rosi Bonci, *Ponte Felcino, Pretola, Ponte Valleceppi nell'antichità*, Perugia 1992, p. 25
- F. Bozzi, *Da Perugia al Tevere per gli antichi ponti*, Era Nuova 1999, pp. 42-47
- A. Frittelli, *Dettagli di monumentalità perugina*, Perugia 2002, pp.17-19;



Figg. 5.25, 5.26 - Mostra delle lavandaie

---

S. Massini, *Il cimitero monumentale di Perugia. 1849-1945*, Perugia, 2002

G. Curzi, *Perugia, San Bevignate*, in *La pittura dei templari*, 2002, p. 39

M. Milleni, *La chiesa di San Nicola di Bari a Pretola: note sulla decorazione pittorica e scultorea*, Tesi di laurea, 2005-2006

L. Rosi Bonci, *Perugia nascosta. Camminare per vicoli*, Perugia 2007, pp 25-26.

"*Milites Templi*". *Il patrimonio monumentale e artistico dei Templari in Europa*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Perugia, 6-7 maggio 2005), a cura di Sonia Merli, Perugia, Volumnia Editrice, 2008.

Il portale del Leone. Recupero e consolidamento dell'opera di Galeazzo Alessi, in *Bollettino per i beni culturali dell'Umbria*, n.9, 2012, pp.157-162

R. Zuccherini, *Il cimitero monumentale di Perugia. Guida illustrata*, Perugia, 2012

E. Marcaccioli, *Sant'Antonio e Fontenuovo. Due borghi del "Rione del sole"*, Perugia 2013, pp. 135-139.

A cura di Lorena Rosi Bonci



# 6

## Mostra delle lavandaie

La mostra, attualmente ospitata presso la sede dell'Ecomuseo a Pretola, ricostruisce l'attività lavorativa delle lavandaie attraverso il recupero della memoria e degli oggetti più significativi dell'antico mestiere delle lavandaie. La loro riproposizione costituisce un importante risultato in quanto permette di non "dimenticare" una parte della storia e del passato della comunità di Pretola.

Nel 2005 fu allestita una mostra (Figg. 5.1-5.3) al piano terra della torre di Pretola nell'ambito della "Festa della Canaiola", come prima tappa di quel lungo percorso intrapreso dall'EMFT per la promozione e realizzazione di un ecomuseo nel territorio perugino del Tevere e del territorio perugino.

La ricostruzione dell'attività lavorativa delle lavandaie rappresenta un approfondimento di storia sociale ed economica e, in particolare, di storia del lavoro femminile, che riguarda sia il territorio di Pretola che la città di Perugia. Ciò ha permesso di recuperare e valorizzare la memoria di eventi, di gesti, di oggetti, di parole cadute in disuso, che sono da custodire gelosamente, prima che scompaiano definitivamente quanti ne sono ancora testimoni. La realizzazione del progetto è stata possibile grazie al coinvolgimento e alla collaborazione di tanti abitanti di Pretola, e soprattutto di una testimone eccezionale, come Elda



Fig. 6.1 - Mostra delle lavandaie

Giovagnoni, lavandaia di Pretola, che ha descritto il suo lavoro, la sua vita, in quegli anni di dura fatica e di conflitti sociali, che

non possiamo e non dobbiamo dimenticare. Elda racconta attraverso la mostra (ora conservata presso il Centro di documentazione dell'Ecomuseo del Tevere (sede dell'ecomuseo e dell'EMFT) e il video, le fasi di quel lavoro:

- il ritiro e la consegna dei panni lavati e da lavare dopo aver percorso il sentiero delle



Fig. 6.2 - Mostra delle lavandaie

lavandaie, da Pretola a Perugia, e viceversa, lungo il fosso del Cimitero

- il lavaggio presso il fosso o il Tevere con la "barca" e il bucato fatto con la "scina"
- le lavandaie di Pretola e di Ponte Rio, i nomi, le foto, recuperate da amici e familiari
- la ricostruzione del sentiero e la mappa del territorio.

La progressiva riappropriazione del patrimonio materiale e culturale da parte della comunità ha stimolato l'intensificazione dei rapporti con il mondo della scuola. Grazie alla collaborazione di insegnanti e iscritti all'associazione sono nati alcuni progetti che hanno contribuito allo stimolo di iniziative volte alla sua

valorizzazione, localmente e non solo. Un esempio di quanto affermato è il progetto *Dal Tevere alla lavatrice*. Il duro lavoro delle lavandaie viene ricostruito dagli alunni utilizzando le documentazioni orali, materiali e visive. In particolare il progetto è stato articolato in due fasi:



Fig.6.3 - Mostra delle lavandaie

## I LUOGHI

- Sopralluogo del tratto di fiume e osservazione della torre e del vecchio mulino.
- Proiezione di foto, d'epoca (inizio '900) e attuali, che evidenziano permanenze e cambiamenti del territorio.

## LA MEMORIA

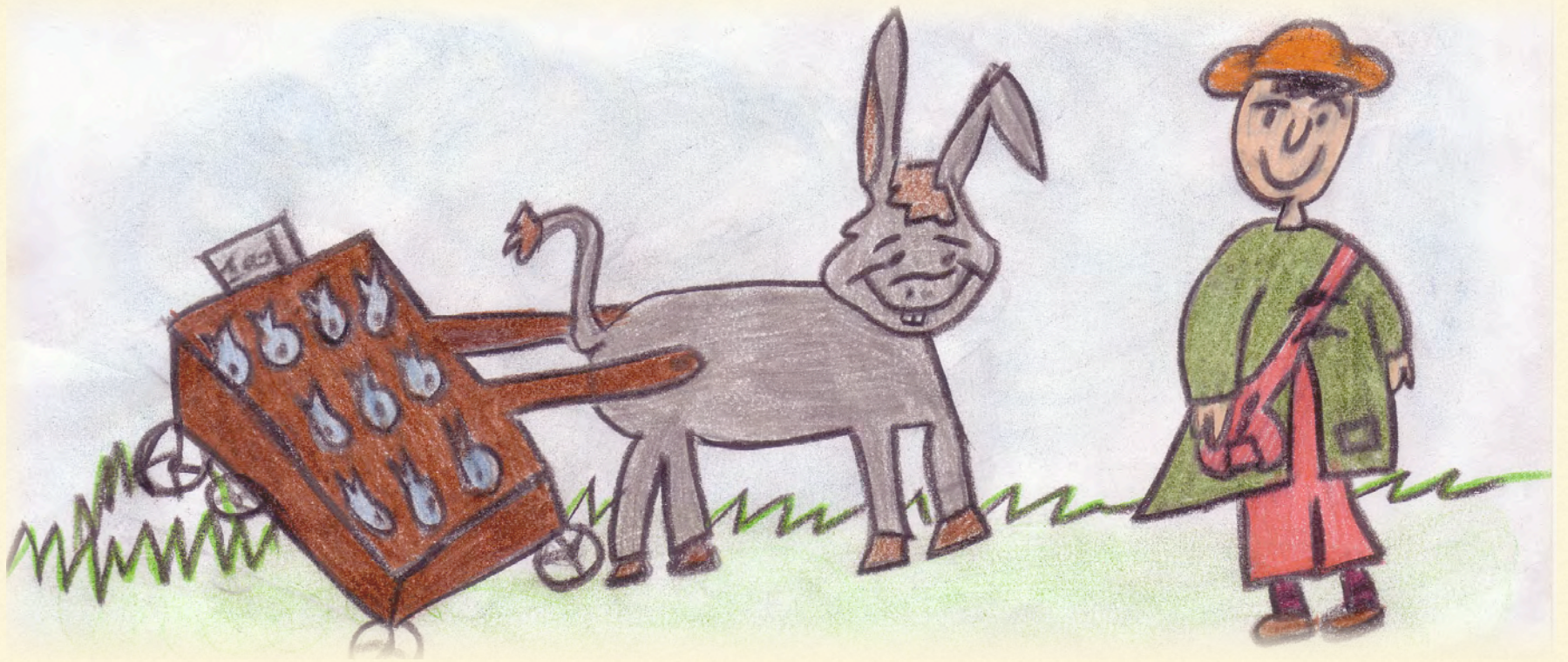
- Testimonianza di una lavandaia che racconta le fasi del suo duro lavoro: dal ritiro dei panni a Perugia, percorrendo a piedi il sentiero delle lavandaie la *Curta*, al lavaggio presso il Tevere con la "barca", al bucato fatto con la *scina*, all'asciugatura, fino alla riconsegna.
- Osservazione di oggetti d'epoca e foto che ripercorrono la storia di un lavoro al femminile svolto fino alla prima metà del

'900 (dal Tevere alla prima lavatrice a manovella)

- Valorizzazione della memoria di oggetti e parole cadute in disuso: *scina*, *patume*, *caldarina*, *ranno*, *posto*, *barca*.

I risultati della ricerca sono stati presentati nel capitolo 8 - sezione II.





# 7

## Proposte di valorizzazione

Le proposte di valorizzazione sono state formulate tenendo conto di quanto rappresentato nella mappa di comunità che, a sua volta, è la rappresentazione grafica di quanto scaturito dall'attività di ricerca e dal censimento dei beni. In questa fase le proposte sono un enunciato delle linee di indirizzo programmatico che la comunità trasformerà in veri e propri progetti esecutivi individuando le più idonee iniziative gestionali.

---

Un ecomuseo è un museo del territorio. Il suo territorio, e le comunità che ne fanno parte, rappresentano un insieme vivente e dinamico. Per questo, la sua gestione richiede un processo permanente di analisi ed interpretazione delle risorse dell'area dell'ecomuseo riguardanti il patrimonio complessivo (materiale e immateriale). Partendo dal presente si guarda al passato per recuperarne memorie, usi, costumi e risorse dimenticate. Si tratta di un'analisi che permette di creare nuove prospettive per il futuro (lavoro e benessere, individuale e collettivo). Da tale impostazione derivano due importanti elementi che connotano il progetto. Il primo è costituito dall'assumere come base di riferimento gestionale il patrimonio totale costituito dalle risorse naturali e da quello culturale (attività umane passate e presenti, beni archeologici, storici e monumentali). Il secondo deriva dalla consapevolezza che tali risorse possono contribuire al miglioramento del benessere della comunità e quindi se è importante la

### **Valorizzazione del Sentiero delle lavandaie**

*Obiettivi:* progettazione, realizzazione e installazione della cartellonistica

### **Gestione del Sentiero delle lavandaie**

*Obiettivi:* manutenzione, controllo cartellonistica

*Soggetti coinvolti:* Comune di Perugia, EMFT, Comunità Montana o Ente sostitutivo regionale

Associazioni del territorio

### **Realizzazione di una guida**

*Obiettivo:* realizzazione della mappa del sentiero e dei luoghi

*Soggetti coinvolti:* Comune di Perugia, EMFT

### **Mostra Lavandaie** presso la sede dell'ecomuseo

*Obiettivi:* realizzazione nuovo allestimento grafico e restauro conservativo del patrimonio recuperato

*Soggetti coinvolti:* EMFT, Comune di Perugia, esperti demo-etno-antropologi

### **Catalogazione dei documenti:**

*Obiettivi:* realizzazione del catalogo degli attrezzi e informatizzazione dei dati (creazione di una banca dati)

*Soggetti da coinvolgere:* Università-esperti demo-etno-antropologi

EMFT e volontariato

### **Quaderno dell'ecomuseo**

*Obiettivo:* stampa e divulgazione del primo numero con la Storia delle Lavandaie

*Soggetti coinvolti:* EFMT, Comune di Perugia e Regione Umbria.

### **Film documentario**

*Obiettivo:* realizzazione di un breve filmato sulle lavandaie, attingendo alle interviste e ai documenti in possesso dell'EMFT

*Soggetti coinvolti:* EMFT, Esperti di comunicazione

**Didattica** (scuole primarie e secondarie)

---

*Obiettivo:* progetto "Dal Tevere alla lavatrice" - incontri da programmare con le scuole

*Soggetti coinvolti:* scuole primarie, Ass. EMFT

### **Bucato con la cenere**

*Obiettivo:* Ricostruzione del processo lavorativo con volontari del territorio e ragazzi delle scuole.

*Soggetti coinvolti:* Scuole, Ass. Guide dell'Ecomuseo, EMFT e volontariato

### **Una scultura alla lavandaia :**

*Obiettivo:* progetto con concorso di idee

*Soggetti coinvolti:* EMFT e Comune di Perugia

### **Targa ricordo:**

*Obiettivo:* ricostruzione dell'elenco delle lavandaie e dei carrettieri da posizionare sul *Vigolo* di Pretola

*Soggetti coinvolti:* EMFT, abitanti di Pretola

### **Formazione di guide dell'ecomuseo :**

*Obiettivo:* formare le guide, compreso il volontariato locale per la gestione dei progetti

*Soggetti coinvolti:* Regione dell'Umbria - rete ecomusei



---

# 8

## Ricordano le lavandaie

In questo capitolo sono raccolti i contributi culturali e didattici che provengono da soggetti diversi. Poesie, disegni, elaborati didattici diversi costituiscono un esempio reale di riappropriazione della storia delle lavandaie a disposizione della comunità di Pretola e della città di Perugia.

# Poesia

## *Canzone per una lavandaia*

### *Breve descrizione dell'opera*

Nella lirica spicca la figura di un'anziana lavandaia che ricorda un suo lontano amore, distrutto dalla guerra. È una microstoria che si inserisce sia nella storia politico militare del paese, sia in quella economico-sociale della città di Perugia e, più in particolare, in quella relativa alla divisione del lavoro tra città e contado: alle donne del fiume i signori della città delegavano uno dei lavori più umili e faticosi.

Dal secolo XIX, sino al secondo dopoguerra, Pretola è stata la lavanderia di Perugia, coinvolgendo un numero molto elevato di donne (in alcuni periodi sino a trecento). L'organizzazione del lavoro era serrata: la domenica le donne ritiravano la biancheria per riconsegnarla pulita il giovedì.

Il racconto vivo delle due anziane testimoni, insieme alle ricerche condotte nell'ambito dell'Ecomuseo, ha consentito di ricostruire un'immagine viva di uno dei luoghi più caratteristici di Perugia: il Largo di Porta Pesa, che diveniva la porta della città per le lavandaie, il punto di raccolta, animato dai canti dei carrettieri che caricavano o scaricavano i fagotti. Un'immagine che ci ha fatto ricordare per associazione di idee il dipinto "Il quarto stato" di Pellizza da Volpedo.



*A cura di Ombretta Ciurnelli*

---

*Canzona pe na lavandèa*

Sajivon su pla curta, i piede scalze  
che dóppo a Fontenóvo arìon lavèto  
per mette i zzòcche e gí a ben comparì  
ntla piazza ch'i dicévon de la Pesa.  
E lia addiétro, lè mèn pién de frenguéje,  
e de j'anne l fiatón che l'afoghèva  
e nti ginòcchie l dlór de la fatiga  
ch'éva carchèto ntól muccì del tempo  
mmèzz'a l'odór dla cendre ntó la scina  
e nta su pòsta, nsiéme a tutte qu(e)l'antre,  
acòst'a l Tevere a batte e risciaquè  
i pagne pî signór de la città.  
Na dméneca de nèbbia fitta al pièno,  
che sajènno pianino se svaprèva,  
ncól campanìl de Santamarinnòva  
che l fanfarón faceva scampananno,  
da la porta de Llione éva scappita  
cantàn ta la solina i su magone  
prima d'arcòje in giro pé le chèse  
quil gran sud(e)cio ch'i déva l da magnè.  
Ntra ch'i fagotte de gran pagne pése  
la piazza l'ariempìveno gni pòsto  
e i carrettiere ariscaldèt dal vino  
nti carrétte i carchèveno cantanno,  
lia arvidde, mó nto sùmmio, ntón cantone  
na mula che scarchèva da la cròja  
n fagotto troppo peso pî su anne  
e n fregottìn ch'i s'acostò vecino  
e ntra che l'aiutèva ncla su forza  
ncó j'òcchie l còre j'aligiò liggèro.

*Canzone per una lavandaia*

Salivano su per la corta, i piedi scalzi  
che dopo a Fontenuovo avrebbero lavato  
per indossare gli zoccoli e andare a far bella figura  
nella piazza che chiamavano della Pesa.  
E lei dietro, le mani piene di geloni,  
e degli anni l'affanno che la soffocava  
e nelle ginocchia il dolore della fatica  
che aveva accumulato nel fuggire del tempo  
in mezzo all'odore della cenere nella scina  
e nel suo posto, insieme a tutte quell'altre,  
vicino al Tevere a battere e risciacquare  
i panni per i signori della città.  
Una domenica di nebbia fitta al piano,  
che salendo lentamente svaniva,  
con il campanile di Santa Maria Nuova  
che il vanitoso faceva suonando le campane,  
dalla porta del Leone era uscita  
cantando al tiepido sole le sue tristezze  
prima di raccogliere in giro per le case  
quel grande sudicio che le dava il da mangiare.  
Mentre i fagotti di grande biancheria pesanti  
la piazza la riempivano in ogni luogo  
e i carrettieri riscaldati dal vino  
sui carretti li caricavano cantando,  
lei rivide, come in un sogno in un angolo,  
una ragazza che scaricava dal cercine  
un fagotto troppo pesante per i suoi anni  
e un giovanotto che le si accostò vicino  
e mentre l'aiutava con la sua forza  
con gli occhi il cuore le accarezzò leggero

---

Dóppo arivò, sguastanno la su festa,  
na guerra che n'tla faccia n ciaguardèva.  
E adè arpensèva ncól fiatón de j'anne  
ta quan le gran fatighe évon connite  
dai canti e i bège che fòn nnì l'amore  
nchi sùmmie che pu drénto lu cialità.  
Per tisto gni dméneca e giovedì  
ncóra sajiva nvèr Port'ì la Pesa  
arcercanno na fiàqquela de vita  
brugèta da rrimóre de n fucile.

Dopo arrivò, guastando la sua festa,  
una guerra che in faccia non guardava.  
E ora ripensava con l'affanno degli anni  
a quando le grandi fatiche erano condite  
dai canti e i baci che fanno nascere l'amore  
con i sogni che poi dentro esso ci nutre.  
Per questo ogni domenica e giovedì  
ancora saliva verso Porta Pesa  
ricercando una fiaccola di vita  
bruciata dal rumore di un fucile.

*Ombretta Ciurnelli, 2009*

---

## Il Tevere racconta le sue donne

Le lavandaie

*Ho visto....*

*Ho visto.. i corpi acerbi di bambine.*

*Ho visto.. il pianto ribelle.*

*Ho visto.. le mani e i piedi consumati.*

*Ho visto.. giovani spose innamorate.*

*Ho visto.. il pianto d'amore.*

*Ho visto.. le mani e i piedi consumati.*

*Ho visto.. i corpi spenti di donne vecchie.*

*Ho visto.. il pianto di dolore.*

*Ho visto.. le mani e i piedi consumati.*

*Ho visto negli occhi l'alba e il tramonto.*

*Ho visto negli occhi la rabbia.*

*La rabbia che mi schiacciava fra il panno ritorto e l'arenaria.*

*Ho visto negli occhi lacrime di pietra.*

*Io,...custode per sempre di quelle lacrime dure e preziose come diamanti.*

*Io ho visto.....le lavandaie.*

*Alfiero Rossi, 2007*



## Le lavannare de Pretola

*Chi à più de cinquant'anni su 'l groppòne,  
arcòrda le donnine che scennèveno,  
giù pe' la scùrta, posso a Monteròne,  
per ginne a Pretola; e 'n test se portèveno  
de pagni dalave' 'n involto sòlo  
tamàno, stretto, 'n fra i pinzi de 'n lenzòlo.*

*Arvèdo tutte 'n fila, 'n ginocchione,  
vecino al Tevere 'ste nostre lavannàre;  
gnuna c'èva davanti 'n gran pietròne  
'n dua strufinèva i pagne da lavàre.  
Co 'n sasso tònno, e 'n pezzo de sapòne,  
je devon sotto, 'n ginocchio, a pecoròne!...*

*Ma a forza de daje sotto, sucedèva  
che 'l sasso strufinèva sempre 'n pùnto  
'n dua c'èa 'no sbaffo, o più sporcizia c'èva  
o'n dua arfioràva 'na grossa sorca d'unto!...  
E a 'na tovaja, o a 'n bel lenzolo 'n cèntro  
spesso armanèva 'n grosso buco drènto!...*

*Si pu' 'n panno gia via 'n co la corrànte  
de 'l raggio, si 'l Tevere èva 'n pièna,  
'ste donne evono 'stute e previdènte  
E 'n co' na pertica e 'n'uncino 'n to 'na mèna  
archiappevon qui' pagne che muccìveno  
p'armetteli 'n to 'l mucchio 'n dua ne nìveno!  
'Sti pori pagne, pu' doppo risciacquati,  
abiricchiando con forza li torcèveno  
fino che doppo ch'èveno scolàti,  
su la siepe di spini li stennèvono:  
cussì 'n fra 'l torchio e i strappi de qui ròvi,  
qui pagne, sempre più, artonèvon nòvi!*

*Ogge nissuno i pagne dà più via  
ché c'èn le mèchene che fon tutto lòre!  
Bensì le carte false i' ce farìa  
per fa vede' 'na volta ta 'l mi' cò re  
le donne, che –quann'èvo bardassòtto –  
portevon ritte, su 'l chèpo, quil fagotto!...*

*E pu' fra capichèsa s'uccedevon fra lòre,  
per fe' la conta de tutti qui' pannine  
che pu' c'evono 'n po' de 'gni colòre!...  
Me sembra de sumbiè... credeme tùe...  
si aripenso a 'st'usanze... che 'n c'en piùe!...*

*E pagherìa davèro anco 'n miliòne,  
p'arivede' 'na volta 'ste donnine,  
che, su la riva del fiume, 'n ginocchione,  
'n mezzo a 'l verde de i monti e de colline,  
cantando, i pagne sporchi strufinèveno...  
e, n co la sporcizia de' j'altri... ce magnèveno!...*

Bruno Bellucci, 1974

---

## Rosalba

*Il richiamo del tempo andato  
coinvolge Rosalba e la riporta al passato:  
assistita dal tempo bello,  
col suo pesante fardello, al fiume va in fretta  
e, posizionata la “barchetta”,  
carponi, in ginocchio, lesta  
al faticoso lavoro s'appresta.*

*Di Elda, la lavandaia, qual persona amica,  
ripercorre la trascorsa fatica:  
il lenzuolo sporco prende,  
l'immerge in acqua e lo stende,  
mentre la corrente da riva l'allontana, lei lo riprende;  
sembra che conosca bene l'arte  
e dal lavoro non si tiene in disparte:  
l'afferra, lo strofina, lo sbatte, lo strizza con sveltezza  
e le mani energiche pulito lo rendono con certezza.*

*Lavato il tutto su pietra levigata,  
ripropone esperienze di vita andata.  
Terminata l'operazione  
ai panni dà una sistemazione:  
li affastella nel fagotto,  
canta e sembra ch'abbia vinto al lotto!  
Ma l'opra non è ancora finita:  
la biancheria pulita,  
alla rete è accuratamente stesa,  
poi dal sole asciugata, pronta vien resa  
per esser ripiegata  
e presto riconsegnata.  
Rosalba, sei proprio una valida e motivata lavoratrice,  
impegnata nell'Ecomuseo qual concreta collaboratrice.*

*Lilia Bellaveglia, 2008*

## La scuola

In questa sezione sono riportati in modo sintetico gli elaborati di due scuole primarie, la “L.Antolini” di P.Valleceppi, e la “O.Turchetti” di Ponte Pattoli. Entrambe hanno condotto attività di ricerca sulle lavandaie di Pretola e sul fiume Tevere.

Scuola primaria L. Antolini  
Ponte Valleceppi  
Le lavandaie di pretola



Partivano da Monteluce con il carico di panni sporchi (potevano pesare anche 50 chili) e, passando per la via delle Lavandaie, raggiungevano Ponte Valleceppi. Si radunavano proprio nel punto in cui sorgeva la chiusa che con il suo scivolo era un luogo ideale per lavare. Erano donne belle, forti, abituate alla fatica e anche “pettegole”. Infondevano gioia con i loro canti e grazie a loro si sono conservati gli antichi canti medievali. Usavano il sapone fatto con il grasso di maiale e la cenere che non inquinava ed era ottima per sbiancare e disinfettare. Le bolle di schiuma richiamavano una miriade di pesci che gli uomini, con le reti, erano subito pronti a catturare. Le lenzuola venivano alzate come vele e sbattute con energia sull’acqua. Nello slancio, i pesci che rimanevano impigliati tra le pieghe della stoffa si liberavano per finire poi nelle mani dei pescatori. Molte di queste donne partorivano lungo il fiume e tornavano a casa, oltre che con i

panni puliti, anche “col figliolo nel canestro”.

La torre di Pretola



La Torre era immancabile nei luoghi dove esistevano mulini importanti. Quella di Pretola, è del 1350 circa e apparteneva alla ricca e potente famiglia Boccoli. In seguito fu acquistata dall’Ospedale della Misericordia di Perugia.

Era una torre di “controllo e di difesa”, anche del mulino sottostante, ed era presieduta da un cavaliere con un manipolo di soldati.

La comunicazione con le altre Torri, di Ponte Felcino e Ponte Valleceppi, ben visibili tra di loro, avveniva grazie ad un sistema di “trasmissioni ottiche” a specchio o a fumo, a seconda delle condizioni atmosferiche. In caso di necessità, il cavaliere era pronto a partire per informare il console o il capitano del popolo.

Questa torre è stata teatro di importanti eventi bellici, come la guerra contro Ottaviano Augusto, Totila o Braccio Fortebraccio Da Montone.

I disegni riportati nello slideshow sono stati realizzati dagli alunni della scuola a corredo dell'elaborato.

### *I disegni degli alunni*



Per la sua lettura si faccia riferimento al seguente link:

[Elaborato finale del progetto](#)

---

*Scuola “O.Turchetti” di Ponte Pattoli*

*classi IIIa e IIIb*

***Progetto “Dal Tevere alla lavatrice”***

L'attività di ricerca è consistita nell'analisi e nella ricostruzione del mestiere esercitato dalle lavandaie di Pretola.

I risultati sono illustrati nel capitolo 4, sezione 2, pagg. 28-32.



# 9

## Il ripristino del sentiero

I lavori di sistemazione del sentiero sono il frutto del contributo del Comune di Perugia e dei numerosi volontari che in più fasi sono intervenuti nei punti più critici del sentiero. Grazie a loro è oggi possibile percorrere l'antico sentiero utilizzato dalle lavandaie di Pretola per la loro attività.

L'attività di volontariato ha sempre contraddistinto le iniziative dell'EMFT. Questa caratteristica deriva dalla condivisione dell'obiettivo di recuperare e valorizzare quanto più possibile le specificità del patrimonio materiale e culturale del territorio di appartenenza. Da tale sensibilizzazione scaturisce la volontà di riappropriarsi del proprio territorio, di prendersene cura promuovendo una progressiva coesione della comunità. Tale impostazione costituisce un vero e proprio percorso culturale che assume un modello di sviluppo basato su scelte eco-compatibili e che persegue l'obiettivo di migliorare le condizioni socio-economiche della comunità. In questo contesto va inquadrata la costante presenza di rappresentanti della comunità di Pretola nei lavori di ripristino del sentiero. Tale attività, periodica e non coordinata si è intensificata in questi ultimi due anni grazie anche al progetto predisposto dall'amministrazione comunale di Perugia.

La sinergia che ne è scaturita ha permesso di completare e inaugurare il sentiero nel giugno del 2012.

Come già ricordato nella pagina precedente il recupero del sentiero è stato possibile grazie all'impegno ed ai finanziamenti del Comune di Perugia e all'attività del Cantiere Comunale (coordinamento dei lavori e messa a disposizione dei mezzi pesanti). Ai lavori ha collaborato fattivamente la Comunità Montana "Monti del Trasimeno" e l'EMFT e l'Associazione per Pretola (che raggruppa le varie associazioni territoriali).

I due video di fondo pagina illustrano alcune fasi del lavoro di ripristino del sentiero (Filmato 9.1) e il sentiero dopo il completamento degli stessi (Filmato 9.2). Il secondo è stato girato dopo il completamento dei lavori analizzandone le caratteristiche salienti e la dotazione dei beni.

Filmato 9.1 - Lavori per il ripristino del sentiero

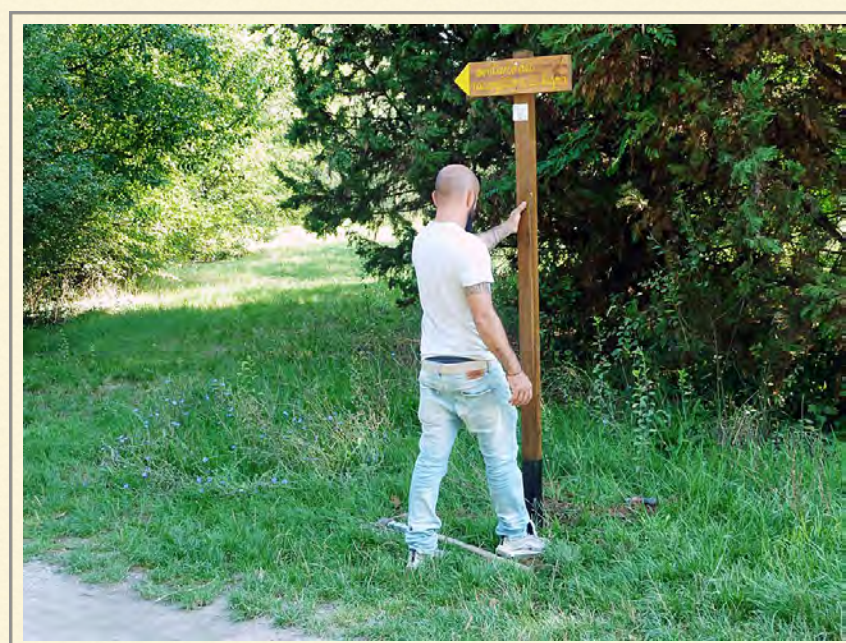


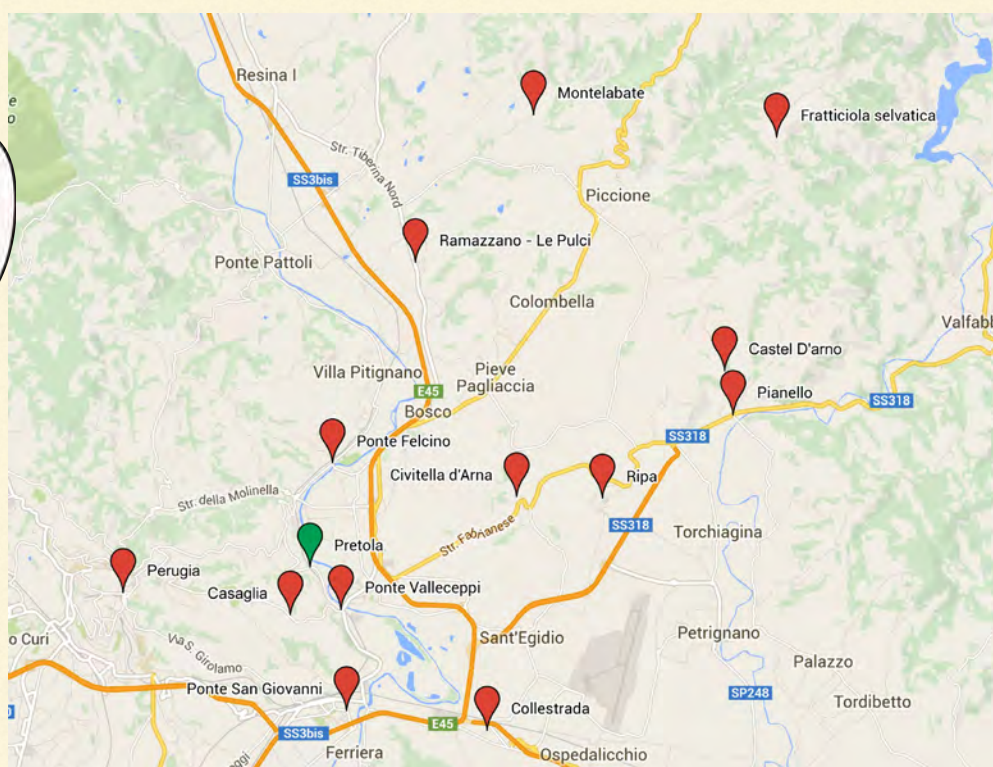
Filmato 9.2 - Il sentiero ripristinato





Nel giugno 2015, e quindi in tempi successivi alla sistemazione e alla riapertura del sentiero, esclusivamente con il contributo volontario di abitanti e simpatizzanti dell'EMFT, si è provveduto alla collocazione (foto nella pagina) della segnaletica che si ritiene possa fornire una guida utile per i numerosi visitatori.





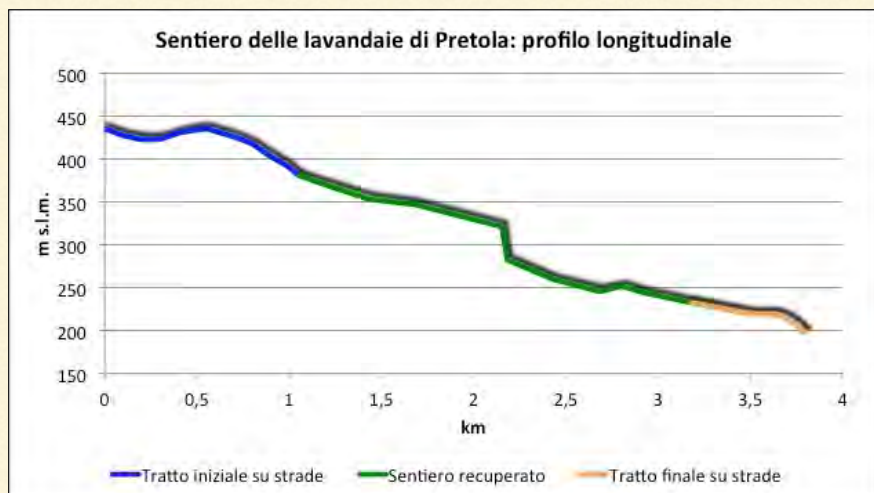
# 10

## Località' dell'area ampia di Pretola dotate di beni

L'insieme dei punti individuano le località, dotate di beni, prossime al sentiero delle lavandaie di Pretola. Per ognuna delle situazioni elencate, con l'esclusione del sentiero delle lavandaie, già sufficientemente illustrata, sono indicati i beni più significativi e, ove disponibile, il link ai siti internet che inquadrano la risorsa.

## Indicazioni per la visita

### Caratteristiche essenziali del percorso



**Lunghezza del percorso** (da Porta Pesa a Pretola): circa 3,9 km

**Dislivello:** 237 m (435-198 m)

**Tempo di percorrenza** con “guida” e relative soste nei luoghi legati alla storia delle lavandaie: 2 ore

**Comuni interessati:** Perugia

**Località** (Perugia e Pretola)

**Accessibilità:** il sentiero è accessibile senza limitazioni stagionali e di orario

**Visite guidate:** è possibile prenotare visite guidate al centro di documentazione tel.: 3345347998

e-mail: [ecomuseodeltevere@gmail.com](mailto:ecomuseodeltevere@gmail.com).

**Eventi e manifestazioni:** Nell’arco dell’anno a Perugia e Pretola si svolgono diverse manifestazioni. Perugia: Umbria jazz (luglio), Eurochocolate e Altrocioccolato (ottobre), Fiera dei Morti (1-5 novembre); per informazioni più dettagliate si faccia riferimento al [sito del comune di Perugia](#).

Per quanto riguarda Pretola si ricordano la Festa della canaiola (ottobre), Festa del cinema di Pretola (giugno), il *Carnvalino* (febbraio). Per quanto riguarda quest'ultima va ricordato che la sua riproposizione è condizionata da seri problemi economici che si spera possano essere superati con il contributo della comunità.

### *Altri sentieri e progetti*

Oltre a quello delle lavandaie nell’area di Pretola è previsto il recupero di altri sentieri citati a proposito delle mappe culturali. Al momento non sono utilizzabili in quanto non sono stati ancora oggetto di pianificazione avanzata. Le loro caratteristiche e la loro importanza saranno descritte nell’ambito della visita al centro di documentazione. In questa sede se ne fornisce una breve descrizione dando la possibilità di approfondire l’argomento tramite la scheda culturale collegata. Analoga considerazione vale per i progetti riguardanti la valorizzazione di alcuni beni presenti nell’area, di seguito riportati.

### **Brigata Pretolana**

Progetto legato ad un bene immateriale come il canto popolare. Tra metà e fine anni cinquanta, un piccolo gruppo di amici di Pretola (frazione di Perugia lungo il Tevere), si inventa un semplice modo di cantare per il piacere di stare insieme, di portare

divertimento ed allegria, di accompagnare cerimonie e rituali popolari.

### **Raccoglitori di legna e uncinaia**

Fin dalla metà degli anni sessanta del '900, gli uomini di Pretola, quasi tutti lavoratori edili - muratori, carpentieri, manovali, ecc. - si recavano di buon mattino in città, percorrendo a piedi la *Curta* (breve sentiero che collegava il fiume alla città). Raggiungevano, per lavoro, i propri cantieri (era il periodo della grande espansione urbanistica di Perugia). Però, nei giorni di piena del Tevere (che puntualmente si ripeteva 3 o 4 volte ad ogni stagione invernale), questi lavoratori tornavano velocemente al fiume, trasformandosi in *raccoglitori di legna (uncinatori)*, un mestiere antichissimo, tramandato da padre a figlio.

### **Renaioli**

Il *renaiolo* (o cavatore di sabbia) rimane uno di quei “mestieri scomparsi o dimenticati”, le cui tracce, vanno fatte risalire agli anni che precedettero e seguirono la seconda guerra mondiale. Lungo le sponde del Tevere, alle pendici della città di Perugia, con il buono o il cattivo tempo, sotto il sole estivo, o nell'inverno più freddo e umido, dalla mattina alla sera, “i renaioli” tiravano su, dalle acque del fiume, tanta sabbia e ghiaia, indispensabile all'espansione urbanistica di Perugia (case e strade) e dei paesi limitrofi.

### **Percorsi pedonali lungo fiume Tevere**

La loro realizzazione è legata ad un progetto dell'amministrazione comunale di Perugia volto alla realizzazione di un parco fluviale territoriale urbano di cui fu presentato un primo stralcio nel lontano 1986, ma a cui non fece seguito un processo decisionale di approvazione. L'esperienza portò tuttavia all'assunzione di iniziative concrete per la realizzazione di una serie di percorsi pedonali rivieraschi che collegano Ponte San Giovanni a Ponte Pattoli e che dovrebbero essere estesi fino ad Umbertide. La loro destinazione, assolve a funzioni alieutiche di carattere diverso (piste pedonali, ciclabili, cavallo, pesca, ecc.)

### ***Beni delle aree circostanti Pretola ed il sentiero delle lavandaie (cosa trovare nei centri limitrofi al sentiero delle lavandaie)***

Come già detto nell'introduzione del capitolo, la descrizione dei singoli beni e la relativa documentazione è rimandata ai siti di interesse locale. Questa scelta rientra nell'ambito di un approccio volto al coinvolgimento delle comunità e ad una valorizzazione delle relative iniziative.

### ***Casaglia***

#### **Arco ingresso all'ex Villa Azzi Vitelleschi (metà XIX sec.)**

#### **Bosco di lecci - proprietà comunale - (fine '800)**

## Civitella d'Arna

Resti del castello medievale

Cisterne romane (I sec. d.C.)

Chiesa parrocchiale (XIX secolo)

Campana della chiesa dedicata all'Immacolata (1850)

Resti dell'antica cappella del cimitero (XI secolo)

Residenza estiva dei Padri Filippini (XVII-XVIII)sec.) e sottostanti cisterne romane (I sec. d.C.)

Fontana in località Osteria (1562)

Villa Floramonti (XVII secolo)

Reperti archeologici presso il MANU (Museo Archeologico Nazionale Umbria) a Perugia e presso il piccolo Antiquarium locale

## Civitella Benazzone

Il castello

Chiesa dei Ss. Andrea e Biagio (XVI secolo)

Abbazia Celestina (1109)

## Collestrada

Bosco di Collestrada-Area Natura 2000

Collestrada e il Castello

Ex Ospedale dei lebbrosi

## Colombella

Villa la Colombella

Convento francescano di Farneto

## Fratticiola Selvatica

Chiesina Madonna delle Grazie

Mura e Resti della fortezza-castello Della Cornia

Chiesa di S. Pietro

## Montelabate

Abbazia di Santa Maria di Valdiponte (Montelabate)

## **Perugia-Contado di Porta Sole**

Castello di Monterone (XIX sec.)

Chiesa di S. Maria delle Grazie di Monterone

Chiesa di S. Maria di Monteluca

Ex lazzaretto del Favaronone

Monte Pecoraro

Cimitero monumentale

Complesso templare di S. Bevignate (XIII sec.) - Insediamento archeologico di età romana nei sotterranei

Fontana e pozzo medievali di Fontenuovo (vedi pagg. 50-51)

Ingresso monumentale dell'ex Villa Ridolfini (vedi pag. 50)

Porta del Leone - XVI sec. (vedi pag. 51)

Resti della Chiesa medievale di S. Crispino (vedi pag. 49)

Villa Massari-ex manicomio - Parco di S. Margherita

## **Pieve Pagliaccia**

Chiesa di Santa Maria

Castellina di Montecapanno

### **Pilonico Paterno**

Castello

Chiesa parrocchiale

Torre medievale

Chiesa di San giustino d'Arna

Chiesa di San Giustino d'Arna

### **Ponte Felcino**

Bosco didattico

Cappella dei SS. Antonio e Francesco ed ex-convento dei Frati Minori

Chiesa parrocchiale di San Felicissimo e San Giacomo

Chiesina S. Angelo di Vitiano

Ex Lanificio Bonucci

Villa e Torre Baldelli Bombelli (Ostello della gioventù)

Pineta Bonucci

Ponte sul Tevere

Torre medievale della Catasta e centrale idroelettrica (inizi IXI sec.)

Villa Bonucci (oggi sede Scuola di giornalismo)

### **Ponte Pattoli**

Castello Rustichelli (originario del 1154)

Villa Taticchi (1300)

### **Ponte Valleceppi**

Ansa degli Ornari

Apiario

Chiesa di Santa Maria Maddalena

Convento di Montescosso

Macchia Baldeschi

Podere degli Ornari

Podere S.Martino

Ponte e resti del ponte romano sul Tevere

Resti della chiusa sul Tevere

Ponte pedonale sul Tevere

Ponticello sul Rio

Resti del tabacchificio

Stazione ferroviaria

### **Ponte San Giovanni**

Chiesa del Palazzone

Chiesa della Madonna del Tufo

Fonte storica di Pieve di Campo

Cappella del Basettone

Chiesa di San Giovanni Battista (Pieve di Campo)

Casina Piceller

Cappella di S. Anna

Il Palazzone (Villa Baglioni)

Molino grande (Le Logge)

Ponte di legno

Resti del Molino piccolo

Il ponte della ferrovia

Fornaci Briziarelli

Ipogeo dei Volumni e necropoli del Palazzone

## **Pretola**

Centro documentazione dell'ecomuseo e della civiltà contadina (vedi pag. 54)

Chiesa di S. Nicola (vedi pag. 54)

Edicola votiva (vedi pag. 52)

Posto di Gigio (raccoglitori di legna)

Pozzo medioevale (vedi pag. 54)

Torre medioevale - Resti del molino e della chiusa (vedi pagg. 53 e 54)

## **Ripa**

Chiesa parrocchiale

Castello di Ripa (XIII secolo)

Pieve di S. Maria di Ripa (X-XI secolo)

## **Ramazzano Le Pulci**

Il Castello (XII secolo)

Chiesa parrocchiale (1610)

## **Sant'Andrea di Agliano**

Chiesa di S. Andrea (XVI secolo)

## **San Martino in Campo**

Uffici ex miniera lignite

Casa di caccia

Ex Castello di S. Martino

Chiesa della Madonnuccia Ciribifera

Cappella della Compagnia della Morte

Oratorio del Corradini

Villa Donini

Chiesa parrocchiale

Stazione ferroviaria

## **San Martino in Colle**

Chiesa di S. Martino Vescovo

Oratorio del Feltro (XIV secolo)

Castello e Borgo medioevale

## **San Maftino Delfico**

Villa Silvestri, già Alfani (XVIII secolo)

## **Santa Petronilla**

Casa colonica

Villa Santa Petronilla

Chiesa di Santa Petronilla

Villa Monticelli

Villa Valvitiano

## **Sant'Egidio**

Castello e torre di Sant'Egidio (XV secolo)

Santuario Madonna della Villa (XIV secolo)

Villa "La Ginestrella" (XVIII secolo)



---

# 11

## Informazioni

Le comunità locali, oltre che dai singoli cittadini sono rappresentate da associazioni che, a vario titolo e interesse, operano nel territorio. Quindi, nella maggior parte dei casi, ne rappresentano e tutelano gli interessi promuovendo iniziative di valorizzazione che costituiscono elementi di attrazione per le aree circostanti. Grazie a ciò, pian piano, il patrimonio culturale e materiale è diventato patrimonio collettivo suscitando nella popolazione l'esigenza di una sua conservazione.



## Informazioni per la visita

Le informazioni per la visita del sentiero e dei beni collegati possono essere reperite consultando i seguenti siti.

[Ecomuseo del Tevere](#)

[Associazione Ecomuseo del Fiume e della Torre](#)

[Comune di Perugia - Informazioni ed accoglienza turistica](#)

## Sagre e feste che caratterizzano l'aria ampia di Pretola

Vengono elencate le informazioni riguardanti le associazioni e le feste più significative disaggregate per le aree individuate nella mappa di pagina 42.

### Balanzano

Associazioni:

[Pro-loco Balanzano](#), [Circolo ARCI Balanzano](#)

Feste e sagre:

*Sagra dell'ortolano a Balanzano (giugno)*

### Bosco

Feste e sagre:

[Festa della Boscaiola a Bosco \(giugno\)](#)

### Casa del diavolo

Associazioni:

*Circolo ARCI Casa del Diavolo, Associazione culturale ricreativa diavoli in festa*

Feste e sagre:

[Festival ARCI \(giugno-luglio\)](#), [Diavoli in festa \(agosto\)](#)

### Civitella d'Arna

Associazione:

*Associazione ProArna*

Feste e sagre:

[Festa delle campane e del dialetto perugino](#) (agosto)

### Collestrada

Associazioni:

*Circolo ARCI Collestrada*, [Associazione Colle della Strada](#)

Feste e sagre:

[Sagra a Collestrada](#) (luglio), *Festa della Madonna Assunta in cielo* (agosto)

### Colombella

Associazione:

*Proloco Colombella*

Feste e sagre:

*Festa della Colombella* (agosto-settembre)

### Fratticiola Selvatica

Associazione:

*Proloco Fratticiola Selvatica*

Feste e sagre :

[Sagra dello spaghetti del carbonaio](#) (luglio)

## **La Bruna**

Feste e sagre:

*Festa della Madonna delle grazie settembre*

## **Lidarno**

Feste e sagre:

*Festa di San Pietro Martire (maggio)*

## **Perugia**

Feste e sagre:

*Perugia-Contado di Porta Sole*

*Terrazza con vista (B&B)*

## **Pianello**

Associazione:

*Proloco Pianello*

Feste e sagre:

*Festa del prosciutto* (maggio-giugno), *Sagra del fungo* (agosto)

## **Piccione**

Feste e sagre:

*Piccione in festa* (giugno-luglio)

## **Ponte Felcino**

Associazione:

*Proloco Felciniana*

Feste e sagre:

*La Felciniana* (giugno)

## **Ponte Pattoli**

Associazione:

## *Pontepattolissima*

Feste e sagre:

*Pontepattolissima* (luglio)

## **Ponte Rio**

Feste e sagre:

*Aree verdi in festa* (agosto)

## **Ponte Valleceppi**

Feste e sagre:

*Sagra della tagliatella* (giugno-luglio)

## **Ponte San Giovanni**

Associazioni:

*Proloco I Molini*, *ProPonte*

Feste e sagre:

*Settimana ponteggiana* (agosto), *Velimna*

## **Pretola**

Associazioni:

*Ecomuseo del fiume e della torre di Pretola*,  
*Filarmonica di Pretola*

Feste e sagre:

*Festa della canaiola* (ottobre)

*Concerto alla Primavera* (giugno)

## **Ripa**

Associazione:

*Proloco Ripa*

Feste e sagre:

---

*Palio arnese* (giugno), *Sagra del tartufo*  
(luglio)

### **Ramazzano Le Pulci**

Feste e sagre:

*Festa dei santi patroni a Ramazzano* (maggio)

### **Sant'Andrea di Agliano**

Feste e sagre:

*Corsa dei Baroccini* (prima domenica di  
maggio), *Sagra della rucola* (agosto)

### **San Martino in Campo**

Associazione:

*Pro Loco San Martino in Campo*

Feste e sagre:

*Festa della scartocciatura* (agosto settembre)

### **San Martino in Colle**

Associazione:

*Pro Loco San Martino in Campo*

Feste: *Festa dell'antica fiera al castello* (luglio),  
*Festa a San Martino del falò'* (novembre),  
*Festa del vino e delle castagne* (novembre)

### **Sant'Egidio**

Associazione:

*Associazione Sportiva Sant'Egidio*

Feste e sagre:

*Sagra della torta al testo* (agosto)

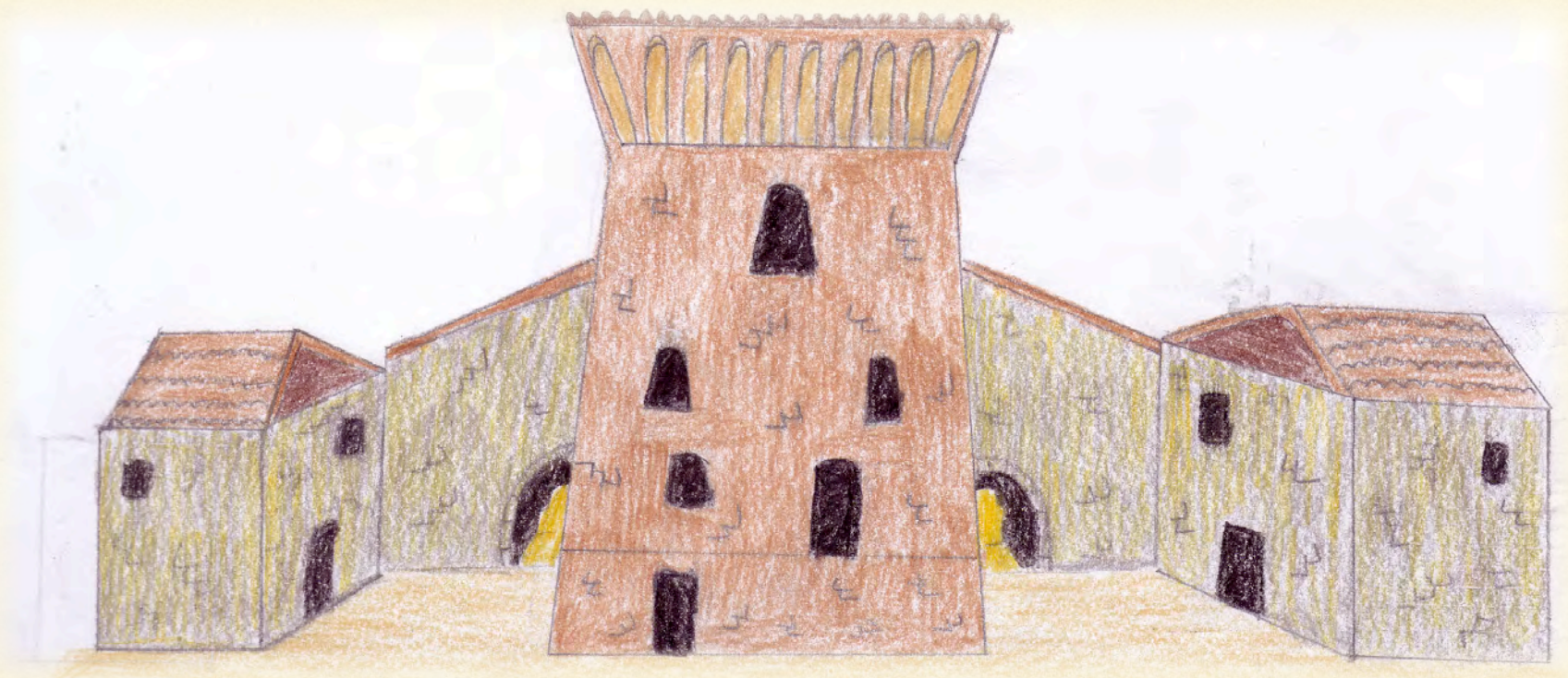
### **Villa Pitignano**

Associazioni:

*Antico borgo Villa Pitignano*, *Proloco Villa  
Pitignano*

Feste e sagre:

*Petinius 2000* (agosto), *Sagra del baccalà*



---

12

Link

[\*Associazione Ecomuseo del Fiume e della Torre\*](#)

[\*Ecomuseo del Tevere\*](#)

[\*Ecomuseo del Tevere\*](#)

[\*C.R.I.D.E.A. Regione Umbria\*](#)

[\*Regione Umbria - Ecomusei\*](#)

[\*Comune di Perugia-Portale turismo\*](#)

[\*Comune di Umbertide-Turismo\*](#)

[\*Ecomuseo del Paesaggio Orvietano\*](#)

[\*Ecomuseo del Paesaggio degli Etruschi\*](#)

[\*Museo archeologico di Perugia\*](#)

[\*Ipogeo Volumni Ponte San Giovanni\*](#)

[\*Ecomuseo di Campello sul Clitunno\*](#)

[\*Ecomuseo geologico minerario di Spoleto\*](#)

[\*Museo della canapa\*](#)

[\*Antenna ecomuseale Museo della Canapa\*](#)

---

[Ecomuseo di Argenta](#)

[Ecomusei italiani](#)

[Ecomuseo dell'acqua - \(Ascoli Piceno\)](#)

[Ecomuseo del Biellese](#)

[Ecomuseo del Casentino](#)

[Ecomuseo della grande guerra della Regione Veneto](#)

[Ecomusei in Francia](#)

[Ecomusei Regione Friuli Venezia Giulia](#)

[Ecomuseo della montagna pistoiese](#)

[Ecomusei della Regione Lombardia](#)

[Ecomusei Regione Piemonte](#)

[Ecomusei del Trentino](#)

[Federation des Ecomusees et des Musees de Société  
\(FEMS\)](#)

[Mondi Locali](#)

[Museo virtuale della memoria collettiva della Regione  
Lombardia](#)

[Portale turistico dell'Umbria](#)

[Progetto sulla cultura materiale del comune di Torino](#)

[Provincia di Perugia-ufficio promozione turismo e  
sport](#)

[Rete ecomuseale Regione Emilia Romagna](#)

[Rete degli ecomusei della Regione Piemonte](#)



<http://www.istitutocomprensivobinasco.gov.it>

# 13

## Appendice scuola

Le scuole costituiscono un importante riferimento per l'Ecomuseo del Tevere. Ogni anno il centro visita è frequentato da numerose classi, soprattutto della scuola primaria. I contatti e le visite si trasformano spesso in lezioni e attività pratiche riguardanti le lavandaie e il Tevere. Il saggio d'integrazione, posto alla fine del quaderno, costituisce un sintetico test di apprendimento, mentre per noi dell'ecomuseo è un'importante verifica sulla chiarezza dei contenuti del quaderno. In palio non ci sono premi per chi riesce a completarlo, per noi dell'ecomuseo c'è invece la soddisfazione di essere riusciti ad acquisire attenzione e consenso per il nostro lavoro, dandoci lo stimolo per continuare nell'interesse della comunità dell'ecomuseo.

## Saggio d'integrazione

**Il saggio riassume le principali fasi dell'attività delle lavandaie di Pretola. La prova consiste nell'inserire le parole mancanti negli spazi vuoti. Alla fine è possibile verificare la correttezza delle risposte fornite cliccando su chek.**

### Interattivo 13.1 Saggio di integrazione

<= Index =>

**Seguiamo Elda e le sue amiche lavandaie**

Questa mattina mi sono alzata presto, con le mie amiche lavandaie ci siamo ritrovate nel vicolo di \_\_\_\_\_ per andare a \_\_\_\_\_ a ritirare la biancheria da lavare. Con gli \_\_\_\_\_ in mano abbiamo percorso a piedi nudi la \_\_\_\_\_ e dopo una mezz'oretta siamo arrivate alla fontana di \_\_\_\_\_ dove ci siamo lavate i piedi e infilate gli \_\_\_\_\_. Quindi abbiamo proseguito per il centro della città arrivando a \_\_\_\_\_ . Qui ci siamo divise per andare nelle case (le nostre \_\_\_\_\_ ) ed abbiamo ritirato la \_\_\_\_\_ da lavare. Abbiamo sistemato i panni sporchi in fagotti, ognuno contrassegnato da \_\_\_\_\_ , uno diverso per ogni famiglia. Finito il giro, siamo tornate a \_\_\_\_\_ , dove ci aspettavano i \_\_\_\_\_. Tornate a casa è cominciato il bucato. Per prima cosa la biancheria è stata \_\_\_\_\_ nel fiume \_\_\_\_\_ utilizzando la \_\_\_\_\_ , un inginocchiatoio fatto apposta per non bagnarsi. Poi a casa le \_\_\_\_\_ sono state riempite d' \_\_\_\_\_ , portandola ad ebollizione. Nel frattempo la biancheria è stata sistemata nella \_\_\_\_\_ ; una volta riempita di panni, nella sua parte superiore è stato sistemato un \_\_\_\_\_ di \_\_\_\_\_ e sopra a questo, infine, uno strato di \_\_\_\_\_. L'acqua bollente è stata versata nella \_\_\_\_\_ e la biancheria è stata tenuta a mollo per diverse ore. Il contatto dell'acqua con la cenere ha formato la \_\_\_\_\_ che ha un forte potere detergente. Trascorso questo tempo, il liquido, chiamato anche \_\_\_\_\_ , presente all'interno della \_\_\_\_\_ , è stato scaricato dal foro posto sul fondo. L'operazione è stata ripetuta fino a quando l'acqua non è uscita pulita. Successivamente tutta la biancheria è stata portata con le carriole al fiume \_\_\_\_\_ per il risciacquo, uno dei quali è stato trattato con il \_\_\_\_\_ , per dare alla biancheria una leggera velatura azzurrina. Sempre con le carriole, via su per le colline o sulle sponde del Tevere per far \_\_\_\_\_ la biancheria al sole. L'ultimo impegno la stiratura, e infine, via di nuovo su per la \_\_\_\_\_ fino a \_\_\_\_\_ , dopo ci aspettavano i carrettieri con la biancheria pulita e stirata per la riconsegna.

Check

<= Index =>



---

## Ringraziamenti

Esprimendo un sentimento condiviso fra tutti coloro che hanno collaborato e si impegnano per l'Ecomuseo del Tevere, si rivolge un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito e lavorato al progetto sulla Storia delle lavandaie di Pretola, alla realizzazione del primo quaderno e per il recupero, ripristino e valorizzazione dell'antico sentiero (la *Curta*).

Per la raccolta dati, foto, oggetti e la realizzazione del quaderno

- Elda Giovagnoni – la testimone
- Raffaele Rossi – Presidente Onorario dell'EMFT
- Lorena Alunni Breccolenti, Franco Bonaca, Fernando Casciari, Michela Giulietti, Caterina Marcelli, Alfiero Rossi, (EMFT e Ecomuseo del Tevere)
- Le insegnanti Bracarda Patrizia, Giovagnoni Catia, Muzi Viviana, Dittamo Daniela, gli alunni delle classi 3° e 3B della Scuola Primaria "O.Turchetti" di Ponte Pattoli (PG)
- Le insegnanti e gli alunni delle classi 5°, 5b, 5c della Scuola Primaria L.Antolini di Ponte Valleceppi (PG)
- Lilia Bellaveglia, Bruno Bellucci, Ombretta Ciurnelli (per le poesie)

Per il recupero e il ripristino del Sentiero delle Lavandaie:

- Oliviero Fusini - Comune di Perugia (direzione tecnica del U:O Servizi Sportivi e Aree Verdi)
- Nicola Biancucci, Lorena Alunno Breccolenti, Giorgio Alunno, Luca Bacilli, Mauro Casciari, Gettullo Giovagnoni, Giulia Grungo, Paolo Maiarelli, Ivan Manfroni, Giuliano Mazzoli, Diego Mencaroni, Paolo Mencaroni, Silvia Monacelli, Vimal Moschetti, Alfiero Rossi (EMFT e Ecomuseo del Tevere)
- Marco Moretti (per la Filarmonica di Pretola)
- Alin Babà, Francesco Becchetti, Cosimo Gaetani, Carlo Galletti (Associazione per Pretola)
- Diego Bianchi, Michele Bianchi, Francesco Ciofetti, Renzo Flamini, Stefano Pannacci



